



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Una stagione di concretezza per la dignita' della donna

di Raffaele Morese

abstract: Nella nuova fase politica, si sente l'esigenza di una strategia per l'affermazione di pochi ma importanti obiettivi a favore delle donne sul lavoro, per le tutele, nei servizi, con la partecipazione; attorno ad essi va creato un consenso vasto ma senza nascondere le differenze. [Continua >>](#)

Otto Marzo

di Giorgio Napolitano

abstract: Intervento del Presidente Giorgio Napolitano in occasione della celebrazione della Giornata internazionale della Donna. [Continua >>](#)

Vitamina "D"

di Cinzia Rossi(*)

abstract: La donna, come la vitamina, partecipa al processo di sintesi nell'evoluzione dei sistemi sociali e agisce con determinazione e progettualita', leve per investimenti a tempo indeterminato. [Continua >>](#)

La mala pensione

di Annalisa Vittore (*)

abstract: Il Bilancio Sociale dell'INPS fornisce informazioni e documentazioni sullo squilibrio di genere nei trattamenti che impedisce alla maggior parte delle donne anziane di avere un'esistenza autonoma e indipendente, specie nelle realta' territoriali a grande deficit di servizi. [Continua >>](#)

Sberle purtroppo meritate

di Sveva Battistoni

abstract: Il Rapporto CEDAW fa il punto su cio' che occorre per assicurare pari opportunita' in Italia; con esso interloquisce, il Rapporto Ombra de La piattaforma "30 anni CEDAW: Lavori in corsa". [Continua >>](#)

Omaggio alla cocciutaggine e alla forza morale

di Cecilia Brighi (*)

abstract: Tra pochi giorni ci saranno le elezioni politiche in Birmania e Aung San Suu Kyi e' candidata in alternativa ai generali che detengono il potere; il suo successo puo' diventare un grande messaggio di democrazia e pace. [Continua >>](#)

La triplice ingiustizia: donna, giovane, meridionale

di Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano (*)

abstract: La ricerca della Svimez, qui sintetizzata dagli autori, denuncia la devastata condizione della donna meridionale in questa fase di grave crisi, ma anche elementi di novita', primo fra tutti il loro maggiore tasso di acculturazione, che puo' diventare volano di una inversione di tendenza dell'economia meridionale. [Continua >>](#)

Le citta' delle molte genti, con gli occhi delle donne

di Daniela Castagno (*)

abstract: Fondazione CON IL SUD e Enel Cuore Onlus hanno creato un'opportunita' per valorizzare le specificita' e le competenze di giovani donne, meridionali e anche immigrate, rendendole protagoniste dello sviluppo dei quartieri in cui vivono, della coesione sociale e dell'interazione con le comunita' territoriali, attraverso l'utilizzo di strumenti comunicativi innovativi. [Continua >>](#)

Una Rai al femminile e per una missione pubblica

di Licia Conte (*)

abstract: In vista del rinnovo del Consiglio di Amministrazione della Rai si chiede che esso abbia come mandato quello di ripristinare una "mission" non commerciale e di farlo per una societa' composta da due generi, con le vite vere delle donne e degli uomini. [Continua >>](#)

Il peso (crescente) della donna nel cinema

di Ferruccio Pelos

abstract: Una rassegna essenziale dell'evoluzione della rappresentazione della donna nel cinema internazionale e italiano, sia in riferimento alla sua condizione sociale che a quella lavorativa, da parte di importanti e geniali registe e registi. [Continua >>](#)

Omaggio alla felicita' e alla femminilita'

di Lucio Dalla

abstract: In ricordo di uno dei piu' importanti artisti italiani riportiamo il testo di una delle sue piu' belle canzoni, "Futura", in sintonia con il tema di questo numero. [Continua >>](#)

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Una stagione di concretezza per la dignita' della donna

di Raffaele Morese

L'8 marzo di quest'anno è stata la prima festa delle donne post-berlusconiana. Significativamente, Franca Fossati si chiede se "sarà l'inizio di una stagione, contraddittoria e confusa come tutte le primavere, ma capace di accumulare forza e sapere" (L'anno delle donne senza più Nemico, Europa 04/03/2012). Infatti, lo scenario politico è mutato e l'avversario di sempre è fuori dalla scena principale. Non lo sono, invece, le ragioni del malessere delle donne nel nostro Paese. Esse sono più antiche e più profonde, più eluse e più incancrenite. E ciò riguarda l'insieme della società civile, gli ambienti culturali e religiosi, le aziende e i partiti, nessuno escluso.

Vanno riaffrontate le questioni concrete, definendo delle priorità per non annegare in "lenzuolate" di richieste, tutte legittime ma dispersive. Ne indico tre, che mi sembrano utili per costruire consensi e marcare le differenze. Esse riguardano essenzialmente la dimensione economica e politica, ma non fanno dimenticare altre questioni "toste", come quelle delle violenze dell'uomo sulla donna, che le cronache quotidiane documentano in tutti i loro squallori e crudeltà.

Innanzitutto, il lavoro e le tutele. Circa il primo, che continua a mancare, il Governo Monti non ha fatto ancora molto. Certo, ha previsto incentivi alle aziende che assumono a tempo indeterminato le donne, ma avrebbe fatto meglio se avesse previsto una "tassazione di vantaggio" rivolta direttamente alle neo assunte, in modo da stimolare le disoccupate alla ricerca del lavoro e indennizzarle, almeno in parte, per i costi che la famiglia dovrebbe sostenere per l'assistenza ai figli. La prima misura è stata adottata molte volte e non ha dato mai risultati esaltanti; la seconda non è stata ancora sperimentata in Italia, ma varrebbe la pena di provare. Soprattutto se, come è stato promesso dal Governo, la riforma del mercato del lavoro renderà più costoso e circoscritto il ricorso ai contratti non standard.

Quanto alle tutele, la lista potrebbe essere corposa e tutte ruotanti attorno all'esigenza di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita; ma una sicuramente segnerebbe un'inversione di tendenza. La pratica delle dimissioni in bianco ha avuto un indebolimento normativo nell'ultimo periodo, che va sanato. Il Ministro Fornero, invece di rinviare la questione alla trattativa sul mercato del lavoro, avrebbe fatto bene ad emanare un decreto nel giorno della festa della donna. Sarebbe stata una significativa sottolineatura di un'urgenza sentita anche dalle istituzioni. "Siamo in posizioni imbarazzanti nel contesto internazionale" ha ammesso il Ministro, sollecitata tra l'altro, dall'iniziativa "188 donne per la 188", firmata da giornaliste, sindacaliste, professioniste, politiche. Ebbene, un'accelerazione non sarebbe stata ingiustificata.

In secondo luogo, "la cura del vivere", come sintetizza felicemente la rivista "Leggendaria" quel complesso di servizi che rendono effettivamente fruibile il lavoro da parte delle donne. La crisi sta erodendo le possibilità di tenere aperti i nidi, gli asili. Inoltre, non è stata cancellata la norma tremontiana che prevede che, se non si riesce a conseguire gli obiettivi di rientro del deficit debito/Pil, si taglierà la spesa

sociale, assegni familiari compresi. Tutti sappiamo che, senza servizi adeguati, l'occupazione femminile sarà sempre depressa. Non è soltanto un problema di risorse, ma spesso di buon uso delle stesse. Ha avuto un discreto successo in questi ultimi anni, in Spagna, l' "Istituto de la Mujer", un organismo indipendente che elabora e valuta le politiche a sostegno delle donne, incidendo sulle caratteristiche del mercato del lavoro e del welfare. Di sicuro è struttura più consistente della "Consigliera di parità" che al massimo dispone di una stanza e una scrivania presso il Ministero del Welfare o nelle Regioni.

Infine, la partecipazione alla leadership lavorativa e politica. Vanno bene le quote, sia per i consigli di amministrazione che per le elezioni nelle istituzioni pubbliche. Ma il loro successo sarà stentato se non si afferma una cultura della parità, se non saranno previste sanzioni e se non cambia qualcosa circa i redditi percepiti. Abbiamo i managers e i politici meglio pagati dell'Europa e non vi è dubbio che resta fortissima l'attrazione che queste attività esercitano sugli uomini. Eppure c'è attesa di mutamenti visibili; ci sono gruppi, come "Se non ora, quando?", che fanno appelli e minacciano finanche di far campagne per disertare il voto, qualora non fosse garantito il 50% di posti alle donne. Questo è di certo il segnale di un' estraneità che non ha niente da spartire con l'antipolitica e che può essere raccolto per ridare vigore ad una politica che non sta vivendo una stagione molto esaltante.

Al centro della discussione sulle donne stanno ritornando le questioni concrete della loro dignità e del loro ruolo. La stessa ripresa economica, come ha ricordato Chiara Saraceno (Perché conviene investire nelle donne, Repubblica, 20/02/2012), potrebbe giovare all'avvio a soluzione di questioni come quelle indicate. E' ragione d'impegno per tutti che ciò avvenga presto, con convinzione e senso di civiltà.

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Otto Marzo

di Giorgio Napolitano

Palazzo del Quirinale, 08/03/2012

Signori e signore rappresentanti del Parlamento e del Governo, signora ministro Fornero, signor ministro Profumo, cari insegnanti, ragazzi e ragazze delle scuole premiate, care amiche, grazie a voi tutti per aver accettato il nostro invito. Un grazie particolare alle artiste che hanno reso più viva e sensibile questa cerimonia.

Con l'avvicinarsi di questa storica ricorrenza, si riaccendono, in ciascuno di noi e nel pubblico dibattito, le motivazioni ideali e le aspirazioni di fondo del movimento delle donne, quale si è venuto sviluppando in più di un secolo, in Italia e nel mondo : libertà, dignità, parità di diritti, pieno sviluppo della persona umana senza distinzione e discriminazione di sesso. E ci piacerebbe ripercorrere anche oggi questo vasto orizzonte ; e farlo magari partendo dalla cruda attualità di fatti che gettano luce su aspetti antichi e drammaticamente irrisolti della condizione delle donne. Come l'esposizione alla violenza e alla furia omicida di uomini che colpendo ciecamente le compagne e persino i figli rivelano una visione proprietaria e distruttiva degli affetti. Certe orribili cronache recenti e recentissime potrebbero davvero indurci a ripartire dai fondamentali del discorso sulle minacce e sulle diminuzioni che la società ancora riserva all'universo delle donne.

Ma l'esigenza che avvertiamo, di cogliere l'occasione dell'8 marzo per far avanzare concretamente l'impegno a intervenire su problemi ben determinati e di rilevante impatto sulla posizione delle donne nell'Italia di oggi, ci ha spinto a concentrare l'attenzione, in questo nostro incontro, su un tema soltanto, quello della conciliazione tra famiglia e lavoro ai fini di un più massiccio ingresso delle donne in ogni settore di attività e di una piena affermazione del ruolo che esse possono svolgere.

Di ciò si è discusso anche nel convegno svoltosi ieri per iniziativa della Banca d'Italia, il cui governatore ha messo in evidenza la stringente necessità di combinare, in Italia come in Europa, allo sforzo in atto per il riequilibrio e la stabilizzazione della finanza pubblica, quello da compiere sul piano delle riforme strutturali - e delle politiche economico-sociali - con l'obiettivo di suscitare crescita, intensa e duratura, di "generare elevati livelli di occupazione e progresso sociale". E questo obiettivo è cruciale in rapporto alle donne e nello stesso tempo ai giovani e al Mezzogiorno, dato che - come il governatore Visco ha drammaticamente rilevato - nel Sud "sono occupati meno di un giovane su quattro e solo 3 donne su 10" (e nello stesso Centro-Nord, dove il tasso di occupazione femminile è più elevato, il divario con il tasso maschile è pur tuttavia di circa 18 punti percentuali) !

Ecco in quale contesto, nazionale ed europeo, e in quale spirito è stato indetto, in vista dell'8 marzo di quest'anno, dal Ministero dell'Istruzione il Concorso "Il doppio ruolo della donna - lavorare in famiglia e fuori" : e mi complimento con voi che ne siete stati le vincitrici e i vincitori. Nella stessa ottica abbiamo conferito le onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica alle persone cui le ho appena consegnate (e

persone, grazie alla presenza di un uomo fra loro, di ambo i sessi).

So che sono qui presenti in sala tante mamme, alcune con molti figli. A voi, a tutte le madri italiane, a tutte le ragazze che vorrebbero avere figli auguro di riuscire a superare le molte difficoltà che comporta combinare famiglia e lavoro. Colgo l'occasione di questo incontro al Quirinale, dedicato proprio al tema della conciliazione tra lavoro e famiglia, per ringraziare quanti in vario modo rendono possibile ai genitori, soprattutto alle madri, di lavorare, senza avere la preoccupazione costante di sacrificare il benessere dei propri figli.

Certamente tra queste categorie benemerite va citata quella dei nonni, in particolare delle nonne, costanti dispensatrici di cure e di affetto, pronte e disponibili nelle emergenze.

Tra chi aiuta a risolvere o ad alleggerire il carico del doppio lavoro delle donne (in casa e fuori) è d'obbligo menzionare il personale scolastico degli asili nido e delle scuole materne. Poter affidare i propri figli in mani sicure ed esperte è condizione perché i genitori si dedichino al proprio lavoro con la necessaria serenità. Spetta, in particolare, agli insegnanti della prima infanzia un compito formativo che non va sottovalutato. Infatti, proprio nei primi anni di vita, come hanno dimostrato importanti ricerche empiriche, si costruiscono le fondamenta delle capacità logiche e linguistiche dei bambini, dei futuri adulti. Affiancare i genitori in questo compito, farlo fin dall'inizio, cioè quando più serve, costituisce il cardine di una società equa, in un paese che si proponga di offrire a tutti i bambini la base prima per realizzare le proprie capacità, per diventare adulti maturi e competenti. E una popolazione più abile - perché adeguatamente istruita - ha anche maggiori probabilità di raggiungere un benessere economico non effimero. Sempre che, diversamente da ciò che accade - come ha osservato il Ministro Profumo - la migliore formazione, di cui più spesso sono dotate proprio le donne, sia riconosciuta in termini di compensi e nelle carriere.

Il rafforzamento dei servizi per la prima infanzia rappresenta uno degli obiettivi posti a suo tempo dalla Commissione Europea con la Strategia di Lisbona ed è - ad eccezione di alcune eccellenze territoriali - un punto debole del sistema italiano. Mentre un'estensione dei nidi - e più in generale di servizi all'infanzia, anche solo mediati dallo Stato come avviene ad esempio in Francia - funzionerebbe da volano per l'occupazione femminile : ci sarebbero, infatti, più donne impiegate in quei servizi e più donne libere di lavorare.

Costituiscono protagonisti importanti della conciliazione e sono utili modelli da imitare quelle imprese, quelle pubbliche amministrazioni, quelle università, quelle realtà territoriali che hanno introdotto nuove figure professionali, specificamente addette a facilitare la conciliazione tra vita privata e lavorativa dei dipendenti e che hanno adottato programmi di reinserimento delle neomamme. Sono ugualmente da citare quei luoghi di lavoro in cui sono stati attivati strumenti classici di conciliazione come asili e mense aziendali, e quelli in cui sono state introdotte buone pratiche innovative ; alcune delle quali sono state segnalate nel video iniziale. Abbiamo invitato oggi una rappresentanza di queste esperienze d'avanguardia presenti nel nostro Paese. Dobbiamo augurarci che, nei limiti del possibile, queste pratiche innovative si espandano presto a macchia d'olio.

Le categorie e le realtà che ho citato e le altre che avrei potuto menzionare, ad esempio quelle di matrice religiosa, svolgono un servizio sociale rivolto genericamente alle famiglie, ma è evidente che questi strumenti di conciliazione servono soprattutto alle donne perché facilitano il loro accesso al mercato del lavoro.

Bassi tassi di attività e di occupazione femminile rappresentano uno dei fattori di debolezza dell'economia italiana ai quali è necessario porre rimedio. Come dimostrano diverse ricerche, un incremento dell'occupazione femminile

determinerebbe un importante aumento del PIL italiano. Una delle ragioni dello svantaggio attuale sta proprio nella più alta propensione delle donne italiane ad abbandonare il lavoro in caso di maternità, specie dopo il terzo figlio, ma anche dopo le prime nascite. Come tutti i problemi italiani, il peso delle responsabilità familiari sull'occupazione femminile è particolarmente evidente al Sud, dove i tassi di occupazione delle donne sono in generale decisamente più bassi.

Tuttavia la vecchia ipotesi che il lavoro di per sé scoraggi la maternità deve essere rovesciata. Le donne che non lavorano o sono lavoratrici precarie - e quindi prive di tutela - non si sentono in grado di affrontare la maternità con tutte le responsabilità che questa comporta. La mancanza di un reddito sufficiente e stabile in occupazione non precaria e bassamente retribuita preclude alle giovani donne la costruzione di una famiglia restando in Italia. La testimonianza di Ilaria Ravarino, che abbiamo ascoltato, lo conferma. Non c'è da stupirsi, quindi, se nel nostro Paese a un tasso di occupazione femminile poco soddisfacente si accompagna un tasso di natalità tra i più bassi in Europa. Una riforma del mercato del lavoro che desse più sicurezza economica ai giovani, produrrebbe anche una maggiore propensione ad avere figli. E questo gioverebbe di certo alla nostra economia.

Occorre, però, evitare di trattare questi temi solo in termini di benefici economici. Una società, un sistema economico, un mercato del lavoro, un welfare che scoraggiano la maternità non sarebbero apprezzabili neppure se consentissero livelli di crescita ragguardevoli. E comunque questo non è il caso italiano. In generale, una comunità nazionale che non genera abbastanza figli è assimilabile a una specie in via di estinzione, segnala un profondo malessere, una rassegnazione, in sostanza, al declino.

Va detto che ci sono anche non poche donne italiane - e ne abbiamo visto qui alcuni splendidi esempi tra le nostre insignite - cui è riuscito di combinare l'affermazione professionale con un buon numero di figli. Tuttavia - come abbiamo ascoltato - anche loro hanno dovuto affrontare difficoltà, fare scelte coraggiose, contare sul soccorso dei nonni, e sull'appoggio di mariti collaborativi, quando ci sono.

Dobbiamo considerarle comunque madri fortunate. Purtroppo non sono poche le donne italiane che non hanno avuto uguale fortuna. Ricevo spesso lettere che presentano situazioni drammatiche, rispetto alle quali confesso di sentirmi dolorosamente impotente. Riporto poche parole di una lettera che mi ha particolarmente colpito. " Sono una CO.CO.CO[...] con poco più di mille euro al mese [...]. Sono una mamma, una madre capofamiglia con tre figli e un marito che da anni è in un letto di ospedale [...]. Ora mi chiedo, cosa sarà della mia vita, di questa situazione senza sbocchi, con questo mio lavoro precario, con questa ansia di vita senza speranza per il presente e per il futuro, senza nessuna certezza da poter dare ai miei figli che invece hanno in me il loro unico punto di riferimento? [...] Dateci, vi prego, la possibilità di vivere, di essere persone, oltre che cittadini [...]". Mi fa piacere che chi ha scritto queste righe dolorose abbia risposto al nostro invito di partecipare a questa cerimonia.

E' dunque molto difficile, specie nei casi estremi, la vita delle madri che non possono contare su redditi e aiuti sufficienti. Alle situazioni di emergenza si deve dare una risposta prioritaria. Tuttavia, anche in casi meno drammatici l'impegno familiare richiesto oggi alle donne, specie in alcune fasi della vita, è troppo oneroso. Coloro che hanno rimandato la maternità, in attesa di maggiori sicurezze economiche, si trovano spesso a dovere conciliare lavoro e cura dei figli con l'assistenza a genitori e persone anziane.

In queste situazioni difficili le lavoratrici immigrate costituiscono una risorsa. La loro offerta di lavoro a basso costo permette alle famiglie italiane di delegare una parte dei lavori domestici e delle attività di cura dei bambini e soprattutto degli anziani. Le

donne immigrate hanno ancora un tasso di fecondità maggiore di quelle italiane, ma per loro essere insieme mamme e lavoratrici è particolarmente difficile, visti i lunghi orari di lavoro, gli scarsi redditi e lontananza dei nonni su cui poter contare.

Contribuisce probabilmente a scoraggiare la maternità in Italia anche il carico eccessivo di aspettative, di richieste specifiche che gravano sulle donne, più che sugli uomini : il timore di non fare abbastanza per i propri figli e per il proprio lavoro (ne abbiamo sentito questa mattina, poco fa alcuni echi). Quindi 'conciliare si può' anche attraverso misure indirizzate a favorire la condivisione dei compiti familiari, ad esempio, introducendo - come propone il Ministro Fornero - i congedi parentali distribuiti tra i due genitori. Ma sui congedi dei padri si rilevano ancora e soprattutto resistenze culturali. La necessaria redistribuzione dei carichi di lavoro in famiglia, passa infatti attraverso un cambiamento di attitudine culturale rispetto alla divisione dei ruoli che interessa sia lavoratori, sia datori di lavoro. Si tratta di una trasformazione lenta, ma fortunatamente già avviata anche nel nostro paese, specie tra le giovani generazioni.

È necessario, però, anche un sostegno, un incentivo delle politiche pubbliche in questa direzione. Tra le raccomandazioni del Consiglio Europeo del giugno 2011 sul programma di stabilità dell'Italia si legge quella "di adottare misure per promuovere una maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, aumentando la disponibilità di asili e servizi di assistenza". E si sollecita un impegno a "coordinare gli sforzi a tutti i livelli pubblici per promuovere la conciliazione di vita professionale e vita familiare". Perché a questa esigenza di conciliazione si risponda con misure efficaci, dobbiamo impegnarci tutti, donne e uomini facendo ciascuno la sua parte. L'impegno degli uomini a favore della parità di genere è insieme un dovere civile e un elemento importante per raggiungere questo storico obiettivo. E' questo il senso della onorificenza conferita al Professor Maurizio Ferrera.

Ed è un discorso che viene da lontano. Avantieri, a Torino, in occasione di un interessante convegno sul ruolo della magistratura nella storia dell'Italia unita, è stata più volte ricordata una sentenza felicemente anticipatrice (anche se giuridicamente controversa) dell'insigne giurista Lodovico Mortara, con la quale, nel 1906, l'allora Presidente della Corte d'Appello di Ancona, postulò il riconoscimento del diritto di voto alle donne. La sentenza Mortara si ispirò a una visione alta e moderna, a una visione aperta della società e del diritto. E non può meravigliare che essa venne subito cancellata, perché si era spinta molto più avanti della giustizia, della cultura e della politica di quel tempo e anche della capacità di pressione e affermazione raggiunta dai primi embrioni, allora, del movimento femminile.

Il diritto di voto sarebbe stato riconosciuto solo dopo il lungo buio del fascismo e della guerra : nientemeno che quarant'anni dopo. Da quel luminoso momento del 1946, la storia dell'avanzata delle donne nella società e nelle istituzioni ha conosciuto ritmi più celeri e costanti. Ma è giunto il momento di nuove e più decise accelerazioni : per il conseguimento della parità di genere, per il generale progresso di un'educazione al rispetto delle donne come persone nella pienezza della loro autonomia e del loro ruolo. Ebbene, siamo qui per questo, oggi 8 marzo, nel Quirinale aperto alle donne in un trionfo di mimose. E in questa che è la sede dell'istituzione repubblicana in cui tutti gli italiani possono riconoscersi e si riconoscono, rinnoviamo il nostro impegno convinto, solenne e affettuoso.

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori -
 PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"
--

Vitamina "D"

di Cinzia Rossi(*)

La vitamina D, liposolubile, è prodotta dalla pelle che la sintetizza grazie all'azione della luce solare.

La vitamina D è essenziale per una corretta mineralizzazione delle ossa e dei denti. È indispensabile per la crescita e il rimodellamento osseo. Una grave carenza di vitamina D può causare rachitismo, fragilità e malformazioni ossee, debolezza muscolare, dolori intercostali.

Non esistono alimenti di uso comune che possono provocare un eccesso di vitamina D. [www.saperesalute.it]

La "Donna" come la vitamina, pur con i suoi problemi di cellulite, si scioglie facilmente, è liposolubile: basta toccarla emozionalmente. La sua presenza si fissa nella pelle e la traspirazione non potrà più avvenire senza di lei; si sintetizza, grazie all'azione e alla forza della luce solare che poi lei stessa emana, nei tessuti sociali e nelle relazioni umane, in ogni forma essi si esprimano (domestico, professionale, amicale, sociale, ecc.).

La sua essenzialità rafforza il metabolismo e la crescita di tutti, ma soprattutto le unghie e i denti di chi la teme. La sua mancanza o la semplice carenza di "assunzione" porta a forme di rachitismo sociale e a malformazioni all'interno di ogni struttura organizzativa si voglia prendere in considerazione.

Non esistono dinamiche sociali che possano provocare un eccesso di vitamina Donna!

La similitudine proposta è una provocazione alla riflessione che vuole però affermare la necessaria ed indispensabile presenza della donna nella società e nel lavoro. Elemento vitale, essenziale e leggero come la vitamina.

La riflessione sulla donna è un tema ormai abbastanza noto, ma non si vuole assolutamente partire proponendo il modello delle grandi manager, le donne-leader del palcoscenico internazionale, oppure le classiche figure rampanti che campeggiano sulle immagini delle pubblicità aziendali: sorriso accattivante ma deciso, tailleur monocromatico con giacca abbottonata, atteggiamento sereno, impegnato ma disinvolto e, ovviamente, profilo da star e ambiente organizzativo da film.

L'elemento vitale e leggero della presenza femminile è soprattutto rintracciabile nelle quotidiane manifestazioni di vita comune, dove costruisce il suo senso e la sua evoluzione storica, la sua sintesi e la sua essenza. Questa presenza nel quotidiano dà alla donna, la concretezza, la forza e lo slancio anche per giocare i ruoli da grande leader.

RIVOLUZIONE "GENTILE"

La donna è generativa di relazioni sociali, da sempre per natura, e in una società cosiddetta della "conoscenza" e della "comunicazione" diventa risorsa vitale e strategica.

L'idea che vogliamo esporre è semplice: il comportamento (attitudini, scelte, performance, ecc.) non dipende solo dalle caratteristiche individuali (intelligenza,

motivazione, età, cultura di provenienza, ecc.), ma anche da quante relazioni si hanno e con chi. Legami di amicizia, di comunicazione, di lavoro sono di fatto i canali con i quali è possibile accedere a risorse e informazioni nell'attuale società moderna. Le relazioni offrono opportunità ma creano anche vincoli: ecco perché non possiamo prescindere dalla comprensione della struttura delle reti sociali se vogliamo capire come gli attori (persone e organizzazioni) si comportano e che ruolo giocano all'interno di un sistema. Sappiamo bene che posizioni formali e organigrammi possono nascondere i reali canali di comunicazione, di collaborazione e di scambio e bisogna, per questo, entrare nella struttura delle relazioni, per individuare quei nodi che occupano posizioni di particolare rilievo nel network informale perché fanno da connettori, in quanto hanno molteplici relazioni e, quindi, sono al centro della rete. Il sistema chiuso, tanto "industriale" quanto "postindustriale", caratterizzato da una esclusiva cultura maschile si affatica, oggi, nel tentativo di aprirsi con naturalezza al sistema aperto della società della "conoscenza".

DETERMINATA A TEMPO INDETERMINATO

La visione della donna è evolutiva: determinazione e progettualità sono le leve per investimenti a tempo indeterminato; attraverso il processo di metabolismo, si fissa nella struttura portante del tessuto sociale.

L'idea che vogliamo esporre è semplice: le organizzazioni sono delle invenzioni geniali per meglio concepire la convivenza umana. Se non si dà loro un senso, però, vanno in entropia e degenerano in strutture contro la stessa natura umana. Si assiste così ad organizzazioni che funzionano solo sul principio dei "costi" o peggio ancora su "flussi" effimeri e virtuali, come quelli finanziari (ciò, forse, ci ricorda qualcosa circa l'attuale crisi che stiamo vivendo?). Le organizzazioni moderne hanno perso determinazione e progettualità "umane", non hanno più al loro interno un "ritmo" vitale che le sostiene nella loro creazione di senso (pro uomo) e nella motivazione profonda per la quale è data la loro ragion d'essere. Il disorientamento che oggi si vive definisce l'indeterminatezza dei percorsi che affrontiamo, ma anche la mancanza di metabolizzazione di principi e di valori ai quali la nostra società si dovrebbe ispirare. La riconquista del "tempo indeterminato" dei progetti sociali, dipende dalla "ripresa generativa", ovvero da una maggiore femminilizzazione del tessuto sociale.

PATRONAGE FEMMINILE

La rappresentatività per ruoli di governo è un lungo cammino. E le aziende cosa fanno?

E' un momento importante per le donne italiane, stanti i dati non proprio confortanti circa le retribuzioni, le carriere, i percorsi politici e, in generale, le possibilità che sono aperte e disponibili per le donne nel nostro Paese. Nonostante lo stile leggero, fluido che le contraddistingue, tra le righe non si può fare a meno di leggere la fatica, la grande, assurda fatica, che devono sostenere per arrivare a ruoli di governo. La grande trattativa per la riforma del mercato del lavoro è oggi legata a tre signore, molto diverse tra loro. Queste protagoniste, con la loro sola presenza, testimoniano la possibilità concreta di voltare pagina. Al di là di ciò che emergerà dal loro confronto, la presenza a quel tavolo di queste tre signore, così forti e determinate, rappresenta, già in sé, un importante elemento di civiltà, e una novità a cui il mondo delle imprese non è abituato. Tutte e tre rappresentano comunque quella "rivoluzione gentile" di cui si diceva. Vale lo stesso lento cammino per le carriere al femminile all'interno delle aziende? Di fatto il concetto di carriera aziendale ha subito, negli ultimi decenni, profonde trasformazioni, sia nella prospettiva organizzativa che in quella individuale (che speriamo faciliti anche quella di genere). Al modello di "corporate career" che vedeva come naturale sviluppo professionale la crescita gerarchica all'interno di un unico contesto organizzativo (società industriale), se ne è affiancato un altro che si riferisce ad una maggiore pluralità di direzioni "boundaryless career" (società della conoscenza). Questo modello sottolinea il fatto che la carriera non sia più confinata ad un'unica organizzazione, ma possa svilupparsi attraverso più contesti organizzativi. Interessanti sviluppi potranno, dunque, venire da ambienti organizzativi capaci di integrare diverse visioni ed interpretazioni di carriera. Nella speranza che dai vergognosi rituali delle "dimissioni in bianco" praticato per le giovani-donne, del primo modello, si passi a nuove forme di commitment aziendali e alla valorizzazione

della pluralità di ruoli.

Quante altre storture dobbiamo ancora vedere a livello sociale e nel mondo del lavoro prima di ripensare un'equilibrata convivenza tra il femminile e il maschile? La sensazione che ce la possiamo fare è forte: il divario nell'istruzione si è colmato, non esiste più differenza tra studenti e studentesse. Da qui dobbiamo continuare verso uno scambio equo di responsabilità/opportunità. Le donne non sono migliori, ma sono soggetto essenziale e irrinunciabile al pari dell'uomo per la crescita e l'evoluzione di una società sana. Un sistema dove i talenti si incrociano e si completano, può funzionare meglio e a lungo nel tempo ... a tempo indeterminato!

La donna nella sua essenzialità, vitalità e leggerezza rafforza il metabolismo e la crescita di tutti, come la vitamina ...

(*) Amministratore CROSS, Società Consulenze di Carriera e Outplacement;
Cordinatrice Nazionale Gruppo Servizio Orientamento ASSOCONSULT-
Confindustria

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori -
PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Sberle purtroppo meritate

di Sveva Battistoni

Rapporto del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione delle Donne

Le osservazioni conclusive presentate nel luglio 2011 da parte del CEDAW (Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione delle Donne)* permettono di avere una buona panoramica della situazione italiana sull'argomento in questione.

Analizziamo quali sono gli aspetti negativi e positivi messi in luce dal rapporto Cedaw. Volendo seguire il documento in questione ed essere anche un po' ottimisti, partiamo dai lati positivi.

Prima di tutto, a livello di politica interna: i più importanti interventi sono stati sicuramente l'introduzione del reato di stalking (legge n.11/2009) e l'introduzione della detenzione obbligatoria per i reati di violenza sessuale; si ricordano poi l'adozione e l'ampliamento del Codice di pari opportunità per uomo e donna, e il Testo Unico del giugno 2011, teso ad aumentare la presenza femminile nei C.d.A. delle società, in particolare a quelle a partecipazione pubblica.

Gli altri meriti riconosciuti all'Italia riguardano invece l'azione a livello internazionale, specie nell'ambito delle Nazioni Unite: si fa riferimento all'impegno italiano per l'autodeterminazione della donna a livello mondiale, anche in zone di conflitto militare, all'azione contro la mutilazione dei genitali femminili e alla ratifica del protocollo contro la tratta degli esseri umani.

Vengono infine messe in luce altre attività degne di lode da parte dell'Italia, ma tutte di minore importanza. I nostri meriti e lati positivi finiscono qui.

Se partiamo dal fatto che lo Stato italiano ha messo in rete le precedenti raccomandazioni senza però neanche tradurle in italiano, l'ottimismo espresso inizialmente comincia già a svanire. Le nuove raccomandazioni cominciano proprio ricordando all'Italia quanto poco ha fatto con le vecchie. Analizzando più a fondo e in maniera più concreta, il rapporto stila una lista di raccomandazioni generali, per poi entrare in modo più specifico nei vari ambiti dove la discriminazione contro le donne è forte e si deve (e può) intervenire.

Le raccomandazioni generiche esortano l'Italia a un maggiore sforzo e a una più forte attenzione da prestare al problema, consigliando poi di permettere a tutti i soggetti, dai governi locali ai partiti politici, dalla magistratura ai funzionari ministeriali, di prendere conoscenza della Convenzione e del Protocollo opzionale. Infine, ma non meno importante, si raccomanda di far entrare tale argomento nei curricula scolastici, con particolare riferimento a quelli giuridici.

Si passa quindi alla parte più concreta e se vogliamo incisiva del rapporto, dove vengono messe alla luce del sole tutte le mancanze e i ritardi dello Stato italiano, creando la forte impressione che la discriminazione femminile sia così radicata nella vita quotidiana del Paese, che il lavoro da fare sia tanto ampio e profondo da richiedere quasi una rivoluzione. Il rapporto comunque non mostra segni di

scoramento; anzi insiste per una politica coordinata e di lungo respiro, diretta dall'alto.

Infatti il lungo discorso comincia proprio con il ricordare al Governo ed al Parlamento di non delegare tale materia agli enti locali, ma di farsi carico loro stessi di questo impegno, se si vogliono raggiungere obiettivi concreti ed omogenei su tutto il territorio nazionale.

Il primo ambito analizzato è quello più propriamente istituzionale, dove si raccomanda all'Italia di non tagliare i fondi del Ministero delle Pari Opportunità, che in tempi di crisi sono i primi a subire sforbiciate qua e là, e di aprire un dialogo serio e durevole con le ONG e le varie associazioni a difesa della donna.

Man mano si passa poi all'analisi di ambiti che riguardano sempre più da vicino la vita quotidiana dei cittadini, e soprattutto delle cittadine. Possiamo quindi proseguire focalizzando l'attenzione sulla partecipazione alla vita politica e pubblica da parte delle donne: esse sono sottorappresentate in ogni istituzione nazionale e locale, nella magistratura, nei vertici della pubblica amministrazione e nei C.d.A. delle società private. Il lieve incremento di questi anni è definito deludente, e si sottolinea poi l'assoluta difficoltà che in questo campo trovano le donne Rom e quelle del meridione.

Il riferimento alle donne Rom mette allo scoperto poi la loro marginalizzazione nel sistema scolastico italiano, e proprio quest'ultimo viene quindi criticato: partendo infatti dalle scuole e arrivando fino ai media e al mondo pubblicitario, il rapporto critica aspramente il perdurare di stereotipi sul ruolo della donna nella società, mettendo sotto accusa l'operato dei governi, che non solo non hanno mai agito al riguardo, ma non hanno mai condotto uno studio o effettuato almeno una raccolta di dati.

Raccolta dati che manca completamente anche per l'ambito della salute, in particolare alle donne carcerate e migranti che contraggono l'HIV. Nulla è stato fatto in questo ambito, e altra grave carenza del sistema sanitario italiano è l'impossibilità, per circa il 60% delle donne del sud, ad avere accesso a una mammografia in tempi ragionevoli. Mammografia che, ricordiamo, è lo strumento principale per diagnosticare in tempo il cancro al seno, il più diffuso in Italia.

Già fin qui ci sarebbe da discutere a lungo, ma in realtà non abbiamo ancora affrontato i due filoni principali del rapporto: la violenza sulle donne e la discriminazione delle donne nel mondo del lavoro.

Nella grande maggioranza dei casi le violenze e gli omicidi commessi contro le donne sono compiuti in ambito familiare, da parenti e spesso da partner o ex partner. Questo dato di fatto non è cambiato, anzi: lo Stato italiano si dimostra ancora una volta incapace non solo a porre un freno al fenomeno, ma anche inadatto a cambiare l'atteggiamento diffuso di condono e perdono per le violenze domestiche, diffuso nel Paese, soprattutto nel meridione. Il Governo ed il Parlamento dovrebbero prendere da subito provvedimenti per garantire la sicurezza delle donne, primi fra tutti l'allontanamento dell'aggressore dall'abitazione e la possibilità di usufruire di luoghi sicuri e di adeguato supporto psicologico. Oltre a tutto ciò, bisognerebbe formare e istruire al riguardo i funzionari delle Forze dell'Ordine e di tutto il sistema giuridico, amministrativo e medico. Senza contare poi la costante e carente raccolta di dati. Inoltre si ricorda come siano fondamentali l'apertura e l'instaurazione di un dialogo aperto e costante con le organizzazioni della società civile, e l'importanza che le campagne pubblicitarie sui principali media possono avere sulla mentalità comune, al fine di rendere la violenza sulle donne un fatto inaccettabile, senza se e senza ma.

Collegato a questo si apre il discorso sullo sfruttamento della prostituzione, dove lo Stato italiano ha sì preso provvedimenti, ma più per criminalizzare la prostituzione in strada che per fermarne lo sfruttamento. Non si è fatto nulla per fermare il fenomeno transnazionale della tratta e dello sfruttamento della prostituzione, né sono stati avviati programmi di sostegno alle donne che intendono abbandonare la prostituzione. Sembra che l'unica preoccupazione sia stata quella del "decoro urbano".

Infine, ma forse più importante di tutti, il lavoro. La situazione italiana è per molti versi arretrata, soprattutto paragonandola agli altri Stati dell'Unione Europea e

dell'Occidente in generale. Le carenze e le difficoltà sono molte, spesso correlate tra loro. Le donne italiane fanno innanzi tutto più fatica a trovare lavoro, nonostante l'alto livello di istruzione spesso raggiunto; sono concentrate in aree lavorative meno remunerative; subiscono svantaggi per la carriera se la interrompono per motivi familiari, con ripercussioni anche sulle pensioni; rimane una consistente differenziazione salariale; solo il 10% dei congedi parentali sono richiesti dai padri; persiste il fenomeno dell'abbandono del lavoro dopo la nascita del primo figlio.

L'Italia dovrebbe prendere misure per garantire de facto pari opportunità a uomini e donne nel mercato del lavoro, impedendo la cosiddetta segregazione lavorativa, sia orizzontale che verticale, per poi sviluppare e diffondere nuovi sistemi di valutazione e registrazione delle prestazioni lavorative, basati su differenziazioni di genere. Altra discriminazione è poi quella subita dalle donne a causa dei contratti a tempo determinato e della pratica delle "dimissioni in bianco", cioè la pratica per cui una donna viene costretta a licenziarsi quando rimane incinta.

In vista di una conciliazione tra vita familiare e lavoro, il rapporto sottolinea come in Italia nulla sia stato fatto per favorire una divisione del lavoro in ambito domestico tra uomo e donna, e come siano carenti le strutture che dovrebbero garantire servizi per l'infanzia, specie nella primissima età.

Infine il rapporto si sofferma su quei gruppi di donne che più soffrono di discriminazioni e violenze, spesso senza avere neanche la possibilità di far sentire la loro voce: donne che abitano in aree rurali, le Rom, donne anziane e disabili, le rifugiate.

La situazione non è delle più rosee. Una mole di lavoro enorme si pone davanti al Governo e al Parlamento, ma in tempi di crisi come questo le priorità sono altre. Paradossalmente, però. Non stiamo infatti parlando di un fenomeno marginale o comunque minoritario; stiamo affrontando una questione che riguarda più della metà del Paese, con effetti in tutti i suoi ambiti. Non a caso è proprio nel mondo del lavoro che le conseguenze delle discriminazioni contro le donne si fanno sentire. Un governo tecnico come il nostro, nato proprio per risanare i conti e far ripartire l'economia nazionale, non dovrebbe sottovalutare l'enorme potenziale inutilizzato, o peggio ancora utilizzato in nero o controllato dalle associazioni mafiosi, rappresentato dalle donne. I cambiamenti e i miglioramenti in ambito economico sono più brevi e facilmente visibili, ma spesso proprio in tempi di crisi possono avvenire quelle "rivoluzioni" culturali che poi hanno effetti a lungo termine. Cambiare mentalità e atteggiamento in tutti gli ambiti è una cosa che richiede un tempo e un lavoro così lungo da non poterlo certo pretendere da una singola legislatura, tanto meno da un governo nato per durare ancora meno. Ma i tanti segnali di cambiamento, di abbandono di certi cliché e di pessimi stereotipi, se uniti a proposte e programmi concreti potrebbero segnare almeno l'inizio di un lungo cammino.

I problemi del nostro Paese sono anche troppi, ma bisognerebbe proprio cambiare prospettiva in questa che è una delle più travagliate e difficili sfide civili e culturali che l'Italia ancora non ha superato: vedere la donna non come un problema, ma come la più grande, sottovaluta e discriminata risorsa.

L'impegno della società civile nella promozione della Convenzione CEDAW in Italia. Il ruolo della Piattaforma "30 anni CEDAW – Lavori in corsa"***

Tale disinteresse è stato tuttavia compensato da una crescente indignazione delle donne per l'indifferenza verso questo prezioso strumento di riferimento e il loro attivismo nel sensibilizzare le Amministrazioni locali e nazionali al rispetto del quadro normativo comunitario e internazionale di promozione dei diritti delle donne nello sviluppo delle politiche di loro competenza. Per far fronte all'ignoranza dilagante della questione, intesa come disinformazione, si è deciso di costituire una Piattaforma nazionale capace di porsi come interlocutore autorevole per le Istituzioni e di diffondere alla società civile informazioni sul meccanismo e sui principi della Convenzione.

La piattaforma "30 anni CEDAW: Lavori in corsa" è stata creata nel 2009 in occasione del Trentesimo anniversario della CEDAW e raggruppa associazioni e

singole donne impegnate in attività di ricerca, formazione e promozione dei diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere in Italia e nella cooperazione internazionale.

Quando nel dicembre 2009 il Governo italiano ha presentato il suo VI Rapporto Periodico al Comitato ONU (con il compito di illustrare a quest'ultimo, responsabile di monitorare l'applicazione della CEDAW, gli sviluppi nell'implementazione della Convenzione nel periodo di tempo 2005-2008. Invero il Rapporto copre un arco temporale più ampio, estendendo la propria area di valutazione fino al 2011) per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, alcune realtà aderenti alla Piattaforma hanno promosso l'elaborazione di un Rapporto Ombra, risultato di un'ampia consultazione con le principali attiviste, accademiche e professioniste appartenenti alla società civile, all'associazionismo femminile e femminista, al movimento femminista e lesbico, e ad esperte in materia di discriminazione di genere, al fine di evidenziare gli aspetti critici del sistema di tutela contro le discriminazioni di genere in Italia.

In particolare il Rapporto Ombra si sofferma sui seguenti punti: <!--[if !supportLists]-->

- <!--[endif]--> ***l'implementazione della CEDAW e la promozione dei diritti delle donne:***

Assenza da parte delle istituzioni di una consapevole importanza della Convenzione trattata e della sua diffusione. Il Governo italiano non ha rispettato gli obblighi previsti: nessuna strategia è stata adottata per diffondere la Convenzione, il Protocollo Opzionale e le Osservazioni Conclusive. Particolarmente grave è stata l'assenza di dialogo con la società civile. Non è stato fatto alcun progresso per l'istituzione di un organismo indipendente per la tutela e la promozione dei diritti delle donne. Il disegno di legge per l'istituzione di un organismo indipendente per i diritti umani risulta inadeguato rispetto ai criteri previsti dai Principi di Parigi.

- <!--[if !supportLists]--><!--[endif]--> ***Lavoro e welfare***

Ai sensi della raccomandazione del Comitato CEDAW, è stato ritenuto insufficiente il lavoro delle Istituzioni nazionali e locali per aumentare il numero delle donne in politica, nonostante la riforma dell'art.51 della Costituzione. Si grida ad un tacito accordo tra maschi di maggioranza e di opposizione che ostacola l'approvazione di leggi per l'introduzione di misure temporanee speciali.

Si affronta il tema del diritto all'autodeterminazione della donna nella sfera sessuale e riproduttiva, il quale risulta sistematicamente violato in differenti aspetti:

- <!--[if !supportLists]--><!--[endif]--> Circa il 60% dei ginecologi negli ospedali pubblici è obiettore di coscienza, in Basilicata il 92,6% dei dottori si rifiuta di praticare aborti. Il Governo non ha preso alcuna misura per garantire l'accesso all'aborto ad ogni donna, nonostante sia garantito dalla legge.
- <!--[if !supportLists]--><!--[endif]--> Le linee-guida del Ministero della Salute restringono l'accesso alla contraccezione di emergenza e all'aborto medico.
- <!--[if !supportLists]--><!--[endif]--> La legge sulla procreazione assistita vieta esplicitamente la diagnosi pre-impianto e il congelamento degli embrioni e consente solo l'impianto simultaneo di tre embrioni. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima questa previsione, poiché comporta un'eccessiva tutela per l'embrione a scapito del diritto alla salute della donna.
- <!--[if !supportLists]--><!--[endif]--> Il federalismo nel sistema sanitario ha comportato differenze nei livelli di accesso ai servizi da regione a regione.

Protezione delle donne dalla violenza maschile

Si evidenziano elementi di discriminazione nell'ambito della separazione legale tra due (ormai ex) coniugi, in quanto la violenza da parte di un partner non viene ritenuta causa che esclude l'affidamento congiunto di un eventuale figlio. Sempre da un punto di vista legale, la mancanza di armonizzazione tra le misure di protezione civile e

penale rende difficile per le donne ottenere un'adeguata protezione dalla violenza domestica.

Ci si sofferma inoltre sulla scarsa presenza di case rifugio, molte delle quali a rischio causa mancanza di finanziamenti pubblici stabili. Le donne migranti senza documenti non denunciano gli episodi di violenza perché temono l'espulsione. Va affrontato anche il tema della *tratta e della prostituzione*: sebbene la legislazione nazionale garantisca alle donne vittime di tratta il permesso di soggiorno e la protezione sociale, un emendamento del 2009 alla stessa legge ora riduce questa possibilità alle donne vittime di tratta presenti irregolarmente sul territorio italiano. Inoltre il disegno di legge (n.1079) renderebbe illegale la prostituzione su strada e costringerebbe le donne ad esercitarla al chiuso, rendendole così più vulnerabili alla tratta.

Da tali problematiche possiamo evincere che negli anni 2005-2010 in Italia non si sono registrati sostanziali miglioramenti nella condizione delle donne.

È stato anzi rilevato il disinteresse di gran parte del mondo istituzionale per il numero sempre crescente di violenze domestiche terminate in femminicidi, cui si è aggiunta la strumentalizzazione politica degli stupri commessi da stranieri in luoghi pubblici, un'esigua percentuale rispetto a quelli avvenuti tra le mura domestiche, al fine di approvare leggi in materia di immigrazione ulteriormente repressive. Questo ha portato nel 2007 numerosissime donne a manifestare per chiedere investimenti e piani di intervento strutturali contro la violenza, ma soprattutto per reclamare con forza la *"promozione di una cultura di genere paritaria capace di sradicare le vecchie concezioni patriarcali e gli stereotipi discriminanti alla base di queste violenze e, più in generale, della sottorappresentazione della donna nei luoghi di potere della vita sociale, culturale, economica e politica"*.

In occasione del Trentesimo anniversario della CEDAW, la parlamentare Giancarla Codrignani presente in Parlamento alla ratificata della Convenzione nel 1985, ha ricordato l'evento in questione sottolineando l'esagerato disinteresse da parte delle Istituzioni riguardo alla promozione e alla discussione pubblica sulla Convenzione e alla sua attuazione.

* La "Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne", è la piattaforma che contiene l'enunciazione di tutti i principi fondamentali sui diritti delle donne e alla quale ogni singolo Paese firmatario si dovrebbe uniformare per ciò che concerne la tutela delle donne stesse in materia di lavoro, di maternità e di parità fra i coniugi.

Il documento, articolato in un preambolo e 30 articoli, è stato adottato il 18 dicembre 1979 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e, nel 1981 è entrato in vigore a livello internazionale. Al momento, la Convenzione è stata ratificata da 185 Stati (2009).

La Convenzione:

- contiene definizioni sulle forme di discriminazioni nei confronti delle donne;
- impegna gli Stati firmatari ad astenersi da azioni discriminanti in base al sesso;
- impegna gli Stati firmatari ad adottare provvedimenti per raggiungere l'uguaglianza in tutti i settori;
- garantisce alla donna parità di diritti nella vita pubblica e politica, nell'acquisizione di cittadinanza diversa da quella di nascita, nell'istruzione, nella vita professionale, nel sistema sanitario, nel diritto matrimoniale e in quello di famiglia.

La Convenzione, all'articolo 17 - Parte V, prevede l'istituzione di un *Comitato per*

l'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna che ha il compito di sorvegliare lo stato di applicazione delle norme da parte degli Stati firmatari.

Il '*Comitato*' è composto da 23 membri eletti a scrutinio segreto su una lista di candidati designati dagli Stati parte i quali possono presentare la candidatura di una persona, scelta tra i propri cittadini.

Ne hanno fatto parte, però, tranne in un caso, sempre e solo donne: esperte economiste, diplomatiche, sociologhe e ciò ha contribuito ad una interpretazione dinamica e creativa delle proprie funzioni da parte del *Comitato*.

Gli Stati parte hanno l'obbligo di presentare, al '*Comitato*', almeno ogni 4 anni, un rapporto in cui sono illustrate le azioni compiute dallo Stato in questione per dare applicazione alle norme in essa contenute ma anche i fattori e le difficoltà che influiscono sul grado di applicazione degli obblighi previsti dalla presente Convenzione.

Il processo di presentazione dei rapporti è pubblico e il '*Comitato*' invita gli Stati parte a presentare dei rapporti.

Tale organo, inoltre, riceve informazioni in via informale dalle Organizzazioni Non Governative (ONG) le quali possono anche assistere alle sedute del Comitato

** (rimando al sito <http://gdcedaw.blogspot.com/> per la conoscenza di coloro che vi hanno aderito)

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Omaggio alla cocciutaggine e alla forza morale

di Cecilia Brighi (*)

Due foto, da sole, potrebbero raccontare il peso della leader birmana Aung San Suu Kyi.

Una risale al settembre 2007 quando, nel pieno della rivoluzione zafferano, Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari, osa uscire dal cancello della sua residenza e con le mani giunte salutare la enorme processione di monaci e di cittadini che avevano osato avvicinarsi alla sua abitazione, circondata dall'esercito.

Un saluto estremamente pericoloso per la Lady, così come viene chiamata da tutti la leader birmana. Il giorno dopo, enormi garitte con filo spinato si erano aggiunte a quelle esistenti per impedire qualsiasi avvicinamento. Ma il mondo l'aveva vista, seppur da lontano.

Come tutti sanno, la Rivoluzione zafferano è stata repressa nel sangue. Centinaia sono stati gli arresti di giovani, monaci, ragazze, sindacalisti, che si erano ribellati alla giunta militare, il cui declino era segnato.

La seconda foto ritrae Aung San Suu Kyi che in una spianata sterminata arringa una folla oceanica, milioni di persone venute ad ascoltarla nel corso della campagna elettorale che si concluderà il 1° aprile prossimo.

Quasi cinque anni sono passati dalle due foto. La prima rappresenta i lunghi anni di isolamento nel quale la giunta militare ha tentato di tenere la leader birmana per evitare che potesse influire sul suo popolo. Un isolamento non solo ingiusto, ma inutile. La cocciutaggine di questa donna e la sua forza morale avevano travalicato gli alti muri che circondano la sua residenza. Le avevano bloccato tutti i contatti con l'esterno; ad un certo punto le era stata negata persino la radio. Quasi 20 anni fuori dal mondo, le poche notizie filtravano ormai solo attraverso il suo medico o la sua assistente.

Ma Lei non demordeva. Aveva dalla sua parte la storia della sua famiglia. Il padre, Generale Aung San aveva osato opporsi all'impero britannico, aveva ottenuto l'indipendenza del paese ed era stato ucciso in un complotto dei militari, nel quale era stata spazzata via buona parte della nuova leadership democratica del paese. La madre Khin Kyi, dopo l'uccisione di Aung San, non si era chiusa in casa e aveva continuato il suo impegno sociale fino ad essere eletta presidente della Associazione delle Donne Birmane, un'associazione politicamente influente che aveva lottato a lungo per l'indipendenza e i diritti delle donne. Venne poi nominata nel 1960, ambasciatrice della Birmania in India, in un'epoca in cui anche in Italia le donne nelle istituzioni si contavano sulla punta delle dita. Per Aung San Suu Kyi, l'esperienza indiana fu una straordinaria palestra di arricchimento. Soprattutto con il contatto diretto e quotidiano con l'ambiente di Nheru e Gandi, forgiati dalla lotta per l'indipendenza e dalla cultura della non violenza. E poi in Birmania durante il periodo

coloniale, molte altre donne avevano avuto accesso alle università, ed erano riuscite ad avere un ruolo anche durante la primissima fase del cosiddetto “programma socialista birmano”, imposto con la dittatura nel 1962. Nove donne in quel periodo furono elette in parlamento e contribuirono fortemente poi alla costruzione della opposizione politica e sociale contro la dittatura.

Aung San Suu Kyi, da sempre aveva saputo che prima o poi avrebbe dovuto impegnarsi sul piano politico. Era così sicura di questo, che prima del matrimonio aveva scritto al futuro marito un appello molto premonitore: “Ti chiedo solo una cosa. Se il mio popolo avesse bisogno di me, tu mi dovrai aiutare a fare il mio dovere. Quanto questo sia probabile non lo so, ma questa possibilità esiste”.

Così alla fine dell'agosto del 1988, dopo che folle oceaniche avevano invaso le strade del paese e dopo che l'esercito aveva sparato e ucciso oltre 3000 persone, nel corso di una enorme manifestazione di fronte alla pagoda di Swe Dagon, la neo leader birmana lanciò la grande sfida alla giunta militare. Chiese libere elezioni, la costruzione di un governo democratico multipartitico e fece un appello alla pacificazione, al dialogo e all'unità del popolo.

La giunta, percependo immediatamente il rischio politico di un suo ruolo nella opposizione, cercò subito di mettere a tacere il suo carisma, ponendola agli arresti domiciliari nel 1989. Il tentativo di tapparle la bocca e di sbaragliare il suo nuovo e giovane partito, l'NLD, nelle uniche elezioni che i generali furono costretti ad indire nel maggio 1990 non riuscì. Aung San Suu Kyi riportò un successo schiacciante. Ma le elezioni non vennero mai riconosciute dalla giunta, i nuovi parlamentari vennero arrestati e lei, la Lady rimase nella sua casa/prigione.

Il muro del silenzio del mondo sulla Birmania rimase assordante per anni. Troppi interessi politici ed economici ruotavano intorno a quel paese straziato da una inaudita repressione, da uccisioni, arresti, torture, incendi di villaggi, stupri, bambini soldato e centinaia di persone costrette quotidianamente al lavoro forzato. Un silenzio scalfito periodicamente da alcuni riconoscimenti internazionali, assegnati ad Aung San Suu Kyi tra cui il Nobel per la Pace nel 1991. Il governo, nel luglio del 1995, le revocò gli arresti domiciliari. Poi un ulteriore arresto e la nuova liberazione nel 2000. Aveva cercato di riprendere a viaggiare, ma era stata bloccata una volta alla stazione di Rangoon, un'altra volta su un ponte appena fuori dalla città. Vi rimase sopra, chiusa nella sua macchina, con un ombrellino aperto sul tettuccio per ripararsi dal sole. Ci rimase per giorni interi, fino a quando non si sentì male e fu consigliata di abbandonare questo braccio di ferro. Ma l'opposizione continuava. Terminò nel maggio del 2003 nel corso di un attacco violento nei suoi confronti e nei confronti dei suoi sostenitori durante una sua visita nel nord di Birmania. Aung San Suu Kyi venne prima rapita e poi posta nuovamente agli arresti domiciliari.

Si è sempre detto di lei: “una donna contro 400.000 uomini” . mai slogan fu più azzeccato. Sia i militari che molte diplomazie in fondo in fondo si auguravano che la sua tempra si indebolisse, che accettasse di ritirarsi. Ma non fu così. Il rigore intellettuale e morale si era affinato nel corso dei lunghi anni di prigionia con ore di meditazione, con le letture di testi importanti, con la riflessione e la scrittura.

“dobbiamo fare della democrazia il credo popolare. Dobbiamo cercare di costruire una Birmania libera secondo tale credo. Se dovessimo fallire in questo, il nostro popolo sarà costretto a soffrire. Se la democrazia dovesse fallire, il mondo non potrà tirarsi indietro e stare a guardare, e per ciò, la Birmania sarà un giorno, come il Giappone e la Germania.. La democrazia è l'unica ideologia che è coerente con la libertà è anche una ideologia che promuove e rafforza la pace. Ed è perciò l'unica ideologia a cui dovremmo ambire” .

Anche la Conferenza mondiale delle Donne di Pechino rese omaggio al suo coraggio

e alla sua determinazione. Un suo videomessaggio aprì la Conferenza delle organizzazioni non governative. Un intervento che intendeva parlare alle donne, ma anche e ai suoi oppositori.

“la mia esperienza durante gli anni in cui sono stata impegnata nel movimento per la democrazia in Birmania mi ha convinto della necessità di enfatizzare gli aspetti positivi della tolleranza, che non è semplicemente vivi e lascia vivere. La tolleranza genuina richiede un impegno attivo per cercare di capire il punto di vista degli altri, significa una mente aperta e una visione come pure la fiducia nella propria abilità di affrontare le nuove sfide senza finire nella intransigenza o nella violenza...”

Non è una prerogativa dei soli uomini di portare la luce in questo mondo: le donne con la loro capacità di essere comprensive e con il loro sacrificio, il loro coraggio e la perseveranza hanno fatto molto per dissipare il buio della intolleranza e di odio, di sofferenze e disperazione.”

E poi per sottolineare che non sono gli uomini a gestire il mondo disse:

“Vi è un proverbio, fuori tempo, tutt’oggi ripetuto dagli uomini che vorrebbero negare che anche le donne possono giocare la loro parte nel portare i necessari cambiamenti e il progresso nella loro società: “L’alba sorge solo quando il gallo canta”. Ma oggi i birmani conoscono bene le ragioni scientifiche che sottostanno al sorgere dell’alba e al cadere della notte. Ed il gallo intelligente sicuramente realizza che è perché l’alba arriva che egli canta e non il contrario. Lui canta per dare il benvenuto alla luce che arriva per rivelare il buio della notte. E non è una prerogativa dei soli uomini di portare la luce in questo mondo: le donne con la loro capacità di essere indulgenti e con il loro sacrificio, il loro coraggio e la perseveranza hanno fatto molto per dissipare il buio della intolleranza e di odio, di sofferenze e disperazione.”

Aung San Suu Kyi non ha mai considerato il suo sacrificio come qualche cosa di speciale, al contrario riteneva che il vero coraggio non fosse il suo:

“Non c’è nulla con cui paragonare il coraggio della gente normale i cui nomi sono sconosciuti e i cui sacrifici passano inosservati. Il coraggio che osa senza riconoscimento, senza lo scudo della attenzione dei media, è un coraggio che rende umili e ispira e riafferma la nostra speranza nell’umanità” così aveva detto una volta ad un giornalista, che l’aveva intervistata in uno dei pochi mesi di libertà, che la giunta le aveva concesso.

Oggi la leader birmana ha di fronte a se un’altra sfida. Quella di portare il cambiamento democratico nel paese. Un ruolo molto, molto difficile. Ha accettato di “sporcarsi le mani” e di candidarsi alle prossime elezioni suppletive. Un passo decisivo. Molti “pseudo conoscitori democratici” della storia birmana pensavano che la Lady avrebbe fatto bene nel corso della sua prigionia a chiedere di lasciare il paese così da poter fare da “testimonial esterno”. Altri ora ritengono che sia troppo ingombrante, troppo rigorosa nei suoi no a certi compromessi, che in realtà nascondono solo enormi interessi economici e politici, che avrebbe dovuto accettare la eliminazione delle sanzioni, visto che dall’esterno sembra un paese ormai come gli altri. Nessuno dice infatti che mentre vi sono alcune importanti aperture come la liberazione di quasi la metà dei prigionieri politici, l’allentamento della censura sui media, l’approvazione di una legge sulla libertà sindacale, continua il lavoro forzato, continua il reclutamento forzato dei bambini nell’esercito, continuano gli stupri negli Stati etnici, continuano le uccisioni, le torture e gli interrogatori duri dei prigionieri politici, che quelli che sono stati liberati possono essere riarrestati in qualsiasi momento, come il famoso monaco buddista U Gambira.

Quindi la Lady fa bene a porre le sue condizioni per la eliminazione delle sanzioni: liberazione incondizionata di tutti i prigionieri politici, stato di diritto, leggi democratiche

e apertura di un dialogo formale per la transizione democratica. Condizioni per altro sostenute tutte dal sindacato birmano, tutt'ora clandestino e da quello internazionale. Basterebbe girare per il paese, fuori da Rangoon, per capire che ci sono dei cambiamenti, ma che milioni di persone ancora non li vedono neanche da lontano, soprattutto gli oltre 500.000 rifugiati interni che vivono nascosti nella giungla per paura dell'esercito del proprio paese.

Se fosse stata un uomo, sicuramente molti rappresentanti della diplomazia e della politica avrebbero un maggiore rispetto ed ossequio nei confronti di questa intransigenza che è solo lucidità politica.. Ma molti pensano di poter "osare", di poter dire che chiede troppo, visto che non è un capo di stato o di governo. Alcuni anche in Italia sperano che "non vinca troppo" perché altrimenti i militari potrebbero rialzare la testa. Ma quanto sarebbe questo "troppo" per non disturbare i manovratori e i grandi strateghi della politica (ovviamente tutti uomini)?

La CISL sostiene da anni il lavoro delle organizzazioni democratiche e sindacali birmane e ha avviato in questo quadro un dialogo e una collaborazione con la leader birmana e con l'NLD sui temi della occupazione, del lavoro dignitoso, della libertà sindacale e della contrattazione, delle politiche di crescita sostenibile del paese della lotta al lavoro forzato. Ha anche promosso una campagna "adottiamo un attivista del lavoro birmano"

Un impegno mensile pari a € 100

c/c intestato a ISCOS ADOTTA UN SINDACALISTA BIRMANO (BANCA POPOLARE ETICA) IBAN: IT 46N 05018 03200 000000136597

(*) Responsabile politica internazionale CISL per il Sud - Est Asiatico

<p>Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE ANL: Antonio TURSILLI DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008</p>

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

La triplice ingiustizia: donna, giovane, meridionale

di Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano (*)

Le donne meridionali sul mercato del lavoro

Affrontare le questioni del Mezzogiorno "al femminile" consente una migliore messa fuoco dei problemi e delle opportunità dell'area. Se esiste infatti una questione femminile nel nostro Paese – come denunciano le principali indagini internazionali sul mercato del lavoro – è essenzialmente una questione meridionale. Al tempo stesso, il problema ancora aperto della coesione economica e sociale dipenderà dalla capacità di inserire a pieno titolo nel sistema produttivo il potenziale di conoscenza e competenza delle donne meridionali, soprattutto giovani.

Nel triennio di crisi (2008-2010), **la perdita di oltre cento mila posti di lavoro femminili aggrava un contesto in cui la partecipazione al mercato del lavoro (in particolare delle giovani) è già bassissima.** Le donne, dunque, sono vittime "invisibili" di un mercato del lavoro, che in parte espelle ma soprattutto respinge all'ingresso. Soprattutto per le giovani donne del Sud sembrano essersi inesorabilmente chiuse le porte di accesso al lavoro, nonostante l'elevato "capitale umano" di cui sono portatrici.

Il tasso di disoccupazione, soprattutto per la componente femminile, però non dà conto appieno della reale condizione su un mercato del lavoro segnato, come vedremo, da numerose zone d'ombra. Il divario delle opportunità occupazionali rispetto agli uomini, alle donne del Nord, e soprattutto a quelle dell'Europa, emerge chiaramente dal tasso di occupazione. **Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno, per una popolazione che va dai 15 ai 64 anni, ha raggiunto nel 2010 il valore allarmante del 43,9%, e per quanto riguarda la componente femminile scende ad appena il 30,5%: meno di una donna su tre, al Sud, risulta occupata.**

La particolare penalizzazione della componente femminile sul mercato del lavoro meridionale emerge chiaramente **sia nel più ampio divario di genere all'interno del territorio che da un differenziale territoriale elevatissimo nella componente femminile** dell'occupazione italiana (con un divario più che doppio delle donne del Sud nei confronti di quelle del resto del Paese, rispetto ai divari territoriali maschili).

Tasso di occupazione e differenziale di genere e di territorio (terzo trimestre 2011)

	Femmine	Maschi	Divario di genere
Mezzogiorno			
	30,4	58,1	47,7
Centro-Nord	54,6	73,0	25,2

<u>Divario territoriale</u>	
44,3	20,5

Abbiamo riportato il terzo trimestre 2011, in attesa di dati per un'elaborazione della media annuale. Occorre dire, tuttavia, che il complesso dei primi tre trimestri fa segnare un certo miglioramento che la "nuova recessione" di fine anno potrebbe rapidamente smentire.

Ad allarmare, tuttavia, sono i **confronti europei**: il Mezzogiorno è un caso unico, lontano persino dalla Grecia, e **il tasso di occupazione delle donne del Sud è di trenta punti inferiore al target di Lisbona** (a cui le medie Ue si avvicinano).

Il "paradosso" delle giovani donne meridionali

Com'è noto, è **la componente giovanile della popolazione femminile** che risulta particolarmente sacrificata sul mercato del lavoro: nel Mezzogiorno **meno di una ragazza su quattro ha un'occupazione regolare**. Il tasso d'occupazione dei giovani tra 15 e 34 anni, in forte declino rispetto al 2008, fa segnare un differenziale tra Sud e resto del Paese sensibilmente superiore rispetto a quello dell'intera popolazione attiva.

Nel 2010, solo il 39,9% dei giovani maschi meridionali 15-34 anni risulta occupato (era il 45,5% nel 2008, è il 60,7% nel Centro-Nord). Il dato drammatico riguarda proprio le giovani donne: **tra i 15 e 34 anni risultano occupate solo 23,3 ragazze meridionali su 100** (la percentuale è del 48,1% nel resto delle regioni italiane), quasi quaranta punti sotto gli obiettivi europei generali riaffermati nella Strategia "Europa 2020".

Questi primi dati ci consentono di svelare la condizione di forte penalizzazione, la **triplice ingiustizia che si concentra nella figura di giovane donna meridionale**, per la disuguaglianza sociale declinata sotto forma di **divario territoriale, generazionale e di genere**.

Le giovani donne del Sud vivono più di tutti il **curioso e terribile paradosso** di essere le punte più avanzate della "modernizzazione" del Sud (persino sul piano civile) – perché hanno investito in un percorso di formazione e di conoscenza che li rende depositarie di quel "capitale umano" che serve per competere nel mondo di oggi – e insieme le vittime designate di una società più immobile che altrove, e dunque più ingiusta, che finisce per sottoutilizzare, rendere marginali o "espellere" le sue energie migliori.

Negli ultimi anni, infatti, **i giovani, e in particolare le donne, meridionali sono stati protagonisti di una rivoluzione che ha avuto al centro il mondo della scuola e dell'università**. Oggi, contrariamente a quanto avveniva ad inizio anni '90, il tasso di scolarità (secondaria) meridionale risulta sensibilmente più elevato rispetto a quello del Centro-Nord (94,4% contro 91,1%). Riflessi di questa migliore scolarizzazione si evincono dai risultati delle indagini sul rendimento degli studi (OCSE PISA 2009) che mostrano ottime capacità delle ragazze, in particolare in lettura (mentre i risultati in matematica sostanzialmente si equivalgono tra i generi). Con riferimento **all'istruzione terziaria**, i progressi delle giovani del Sud sono ancora più evidenti. Se prendiamo la popolazione in età tra i 30 e i 34, **la quota di meridionali laureate è pari al 18,9%**: una percentuale che stacca di gran lunga il 12,3% della popolazione maschile. Certo, è una percentuale che ancora non raggiunge la media nazionale (19,8%) e sebbene superi la percentuale degli uomini del Centro-Nord (17,3%) rimane distante dal 27,1% del donne del resto del Paese. **Sono le donne**, insomma, sia al Sud che al Nord, **a risollevarne una media nazionale che comunque rimane a oltre 20 punti percentuali dal 40% previsto negli obiettivi europei** e a quasi 14 punti dalla media dell'Unione (33,6%), con Spagna, Francia e Regno Unito già al di sopra del **target** (40,6, 43,5 e 43% rispettivamente).

Questo risultato comunque positivo – e tuttavia da migliorare – delle giovani donne

meridionali nel livello di istruzione terziaria è anche il frutto di un straordinario balzo compiuto nella prima metà degli anni Duemila nel tasso di passaggio dalle scuole superiori all'Università. Dopo un picco straordinario nel 2003 (con l'84,3%), in cui le meridionali staccavano non solo di oltre 20 punti i loro corregionali maschi ma anche di gran lunga le giovani donne del resto del Paese (76,4%), nella seconda metà degli anni Duemila il tasso comincia a declinare fino ad arrivare nel 2010 a un 67,6% (livello inferiore rispetto a quello di dieci anni prima). È un dato allarmante perché denota che anche **il processo decisivo per lo sviluppo, di accumulazione di capitale umano, rischia di essere vanificato** da un'insufficiente capacità del sistema produttivo di assorbire queste preziose risorse umane, che in mancanza di opportunità di lavoro, come vedremo, sono destinate inevitabilmente all'emigrazione, alla sottoutilizzazione o allo "spreco".

I differenziali di genere nella "qualità" delle occupazioni

I problemi "quantitativi" del mercato del lavoro infatti non devono far perdere di vista quelli "qualitativi". I fenomeni di sovraistruzione e sottoccupazione, ad esempio, continuano ad avere **un'intensità elevata per le giovani donne laureate che, in oltre la metà dei casi, svolgono una professione che richiede un titolo di studio più basso.**

La lettura della quota della componente femminile per posizione professionale, divisa per macroaree, evidenzia un grave **stato di penalizzazione delle donne** che consiste **in generale in un troppo basso livello di dirigenti tra le lavoratrici dipendenti** In particolare, per le lavoratrici indipendenti, **nel Mezzogiorno si segnalano livelli troppo bassi di libere professioniste e lavoratrici in proprio, di associate in cooperativa, e un livello abnorme di lavoratrici co.co.co** (il 65% del totale, contro il 55,6% nel Centro-Nord).

La complessiva posizione di "svantaggio" delle donne sul mercato del lavoro è testimoniata dai dati ben noti di **differenziali salariali tra i generi**. Una lettura che tenga conto anche della dimensione territoriale, tuttavia, evidenzia la particolare gravità della disuguaglianza sulle donne meridionali (che **guadagno meno del 70% della retribuzione media del maschio del Centro-Nord**).

Ancora sulla "qualità" delle occupazioni svolte, per le donne si potrebbe individuare una flessibilità "positiva" nel part-time (che favorisce la conciliazione famiglia-lavoro) e una flessibilità "negativa" che si traduce nella precarietà dei contratti "atipici".

Paradossalmente, **le donne meridionali, su cui pesa un sistema di welfare assai ridotto** (v. *infra*), **accedono meno ai contratti part-time** (il 24,4% contro il 29,6% delle occupate centro-settentrionali). Del tutto ingiustificata appare invece la maggiore precarietà delle occupate meridionali. **Le donne con un'occupazione a termine e, peggio, collaboratrici occasionali, raggiungono infatti nel Mezzogiorno una quota pari poco meno del 20%** delle occupate: dieci punti percentuali in più dei maschi e quasi sei in più rispetto alle donne del Centro-Nord. **Le donne meridionali, dunque, risultano meno favorite dalla flessibilità "positiva" e più "precarizzate"** non solo rispetto ai maschi, ma anche rispetto alle donne del resto del Paese.

La "zona grigia" tra disoccupazione implicita e nuove forme di marginalità sociale

La particolare posizione di svantaggio delle donne meridionali emerge tuttavia soprattutto dal **"cono d'ombra" del mercato del lavoro** in cui finiscono troppo spesso per scivolare: *una "zona grigia" di persone che non risultano né tra gli occupati né tra i disoccupati, ma che "informalmente" partecipano ad un mercato del lavoro deteriorato, fatto di ricerca saltuaria o non convenzionale (se non clientelare) di lavori spesso atipici, di scoraggiamento alla ricerca del lavoro (ma non di indisponibilità a lavorare) fino allo scivolamento nella marginalità sociale, e di lavoro "sommerso" fuori dalle regole e dalle tutele (se non addirittura di economia criminale).*

Con la crisi l'area di inattività ha subito una significativa espansione a danno soprattutto del Mezzogiorno e delle donne. La soglia della partecipazione femminile nel Mezzogiorno si attesta intorno al 36%, oltre 20 punti in meno rispetto al Centro-Nord, dove si avvicina al 60%.

Le difficoltà generate dalla fase recessiva hanno aumentato la propensione

all'«inattività», con un impatto più drastico per la componente femminile, mentre gli uomini, pur cercando meno attivamente, mantengono ancora qualche legame con il mercato del lavoro.

L'inattività che riguarda due donne meridionali su tre, in realtà, nasconde una vasta “zona grigia” in costante aumento. **La “zona grigia” di 2.788 mila italiani ha una marcata concentrazione territoriale e di genere: dei quasi due milioni di meridionali, 1.135 mila sono donne** (le donne centro-settentrionali in valori assoluti sono meno della metà). Quest'area, tuttavia, al suo interno è composita, e può nascondere ragioni di non partecipazione al mercato del lavoro assai diverse. Noi individuiamo due principali gruppi: la disoccupazione implicita e lo scoraggiamento.

Risultano **disoccupate implicite 560 mila donne del Mezzogiorno** (quasi il doppio del Centro-Nord). Sono donne che *cercano lavoro non attivamente*, cioè non compiono quelle azioni “formali” di ricerca di lavoro che rientrano nella definizione dei “disoccupati” per l'ISTAT. Il sistema deficitario e distorto di accesso al lavoro, specialmente nel Mezzogiorno, induce tuttavia a considerarle disoccupate a tutti gli effetti: **la disoccupazione femminile “corretta” risulta quindi più che raddoppiata nel Mezzogiorno** (e quasi altrettanto nel Centro-Nord), **salendo in valori assoluti da 393 mila donne all'allarmante ma assai realistico 953 mila “disoccupate”**. Alla luce di queste analisi, **il tasso di disoccupazione ufficiale è molto lontano dalla realtà, e in base alle correzioni SVIMEZ, raggiungerebbe nel Mezzogiorno il valore del 30,6%** (disoccupazione corretta, rispetto al 15,4% ufficiale del terzo trimestre 2011): un valore sicuramente più prossimo alle condizioni reali delle donne meridionali.

Anche il fenomeno dello scoraggiamento è ancor più accentuato tra le donne e nel Sud, ma si presta ad una lettura parzialmente diversa. **Su un totale di 865 mila “scoraggiati” meridionali, le donne raggiungono la cifra di 575 mila** (sono “soltanto” 318 mila le “scoraggiate” nel resto del Paese). Tra le “scoraggiate” si nascondono certamente fenomeni diffusi di lavoratrici nel “sommerso”, ma soprattutto si tratta di donne che hanno smesso di compiere azioni formali (e spesso perfino informali) di ricerca del lavoro perché hanno perso pure la speranza di trovarlo. **Una condizione che, assai più della “disoccupazione implicita”, evidenzia fenomeni sempre maggiori di marginalità sociale** e rischia di escludere, a volte in maniera definitiva, un pezzo importante della popolazione femminile dai processi di sviluppo economico e di coesione sociale.

Le giovani meridionali tra “spreco” e “fuga”

Come detto, **sulla componente giovanile delle donne meridionali** si scaricano gli effetti della generale penalizzazione dei giovani sul mercato del lavoro. La quota di occupate standard e part-time scende al 16%, mentre l'area di precarietà sale al 7%: insomma, **quasi la metà dell'occupazione femminile giovanile è precaria**. Ma il dato forse più allarmante è un altro, e ha a che fare con **una sottoutilizzazione abnorme di capitale umano, uno “spreco” che rischia di diventare esiziale per le prospettive dell'area**. Considerando che il 37% della popolazione di riferimento studia o è in formazione, emerge in negativo la ben nota condizione dei *Neet*: **oltre il 40% delle giovani meridionali tra i 15 e i 34 anni non ha svolto nel 2010 né attività di studio o di lavoro**.

Di fronte a questa condizione, la via d'uscita molto spesso è la “fuga”. Il fenomeno migratorio che è ripreso negli ultimi quindici anni riflette i profondi cambiamenti che hanno interessato la struttura economica e la società meridionale. Si caratterizza infatti per il crescente coinvolgimento della componente giovanile più scolarizzata e per una maggiore partecipazione delle donne. È proprio questo uno dei principali elementi di **diversità rispetto ai fenomeni migratori degli anni Sessanta: una presenza femminile che rappresenta ormai stabilmente quasi la metà dei migranti** e in alcune realtà territoriali costituisce la maggioranza.

La scarsa “quantità” e “qualità” del welfare si scarica sulle donne meridionali

Ci sono diversi motivi per ritenere **che il basso livello di attività e di occupazione femminile siano le principali determinanti della povertà e dell'arretratezza del Sud**.

Le inadeguatezze e i divari dello “stato dei beni pubblici” al Sud, del sistema di welfare, gravano in larga misura sulla condizione delle donne meridionali, determinando conseguenze sul piano individuale, sociale e demografico.

Gli ultimi dati disponibili sulla spesa per interventi e servizi sociali, infatti, a dispetto della vulgata sul Sud “sprecone” e “vizioso”, evidenziano dei divari macroscopi in settori decisivi per la componente femminile il sostegno alla famiglia, i minori e gli anziani. **La spesa comunale per interventi e servizi sociali, già bassa a livello nazionale, oscilla tra i 155 euro pro capite del Nord-est e i 52 euro delle regioni meridionali, con inaccettabili differenze ad esempio sul sostegno alla disabilità.**

Il sistema di welfare familiare e informale, che ancora in molti casi sembra dominante nel Mezzogiorno, **si regge dunque sulla donna, non lavoratrice, relegata ad un ruolo casalingo secondo un modello sociale tradizionale:** allevare i bambini, accudire gli anziani. Nel 2009, la percentuale di bambini da 0 a 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l’infanzia (essenzialmente asili nido) è stata pari al 5% al Sud (anche se va detto che era il 4,1% nel 2006), contro il 17,9% del Centro-Nord (nel 2006 era il 15,9%). La percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) nel Mezzogiorno è stata ancora nel 2009 pari a meno della metà rispetto al Centro-Nord (2,3% contro il 4,9%).

Le conseguenze demografiche della penalizzazione delle donne

Le condizioni economiche e l’assetto sociale fin qui descritti **incidono** in larga misura **sui comportamenti sociali.** Un sistema produttivo che non offre opportunità occupazionali, un sistema di welfare insufficiente nel fornire servizi alla infanzia, indispensabili per favorire la conciliazione lavoro-famiglia, di fatto precludono, o comunque ritardano, la conquista dell’indipendenza e dell’autonomia dei giovani e delle giovani.

Il crollo della natalità, nelle società avanzate, non è certo estraneo a queste dinamiche, ed è una componente decisiva della spirale demografica negativa del Sud che si avvita con i riflessi sociali della crisi economica. *Lo stereotipo della donna meridionale, casalinga e prolifica, per fortuna è abbandonato. Ma ad esso si sostituisce la condizione, non certo entusiasmante, di donna meridionale non prolifica perché non lavoratrice. È dal 2006 che le donne del Centro-Nord* (grazie al maggiore apporto delle straniere) **fanno più figli delle donne del Sud.** Per la spirale negativa delle dinamiche demografiche ed economiche che lo stanno caratterizzando, **il Sud è destinato a diventare una delle aree con il peggior rapporto tra anziani inattivi e popolazione occupata.**

Lo sviluppo del Sud al “femminile”

Se è vero che la struttura sociale (e istituzionale) del Mezzogiorno tende a consolidare e riproporre un ruolo “marginale” delle donne è vero anche l’esatto l’inverso: è proprio questa condizione delle donne che, lasciando inutilizzato uno straordinario potenziale di capitale umano e quindi di sviluppo, contribuisce a mantenere lo stato delle cose al Sud. Tuttavia, sfuggono a questo circolo vizioso un numero sempre crescente di donne che si vanno affermando nel mondo delle professioni liberali, nell’imprenditoria, nel mondo della scuola e della ricerca, nel terzo settore, nell’industria culturale, nel mondo dell’arte. Ad una loro crescente presenza, tuttavia, non sempre (anzi, assai di rado) corrisponde il relativo peso in posizioni apicali – di cui, la rappresentanza politica è per molti versi un aspetto.

Tutti i segnali indicano comunque che il processo di affermazione economica e sociale della donna – benché “istituzionalmente” sfavorito – anche nel Mezzogiorno non si interrompe. E sono le giovani donne istruite e qualificate le risorse principali su cui il Sud deve puntare per una a prospettiva di sviluppo innovativa, durevole e sostenibile – per contribuire ad “invertire” il declino dell’intero sistema produttivo nazionale e procedere a sostanziali modifiche del modello di specializzazione.

La politica per la crescita è legata dunque soprattutto a interventi in grado di inserire nel sistema questo patrimonio di intelligenza. Lo Stato deve fare la sua parte assicurando i servizi essenziali per la conciliazione del lavoro con i carichi familiari. E’ inaccettabile che in alcune regioni meridionali il livello di copertura dei servizi per

l'infanzia e dell'assistenza agli anziani sia così distante dal resto del Paese.

Le donne e i giovani laureati e formati rappresentano la principale risorsa – oggi largamente sottoutilizzata o sprecata – per il rilancio dell'economia nazionale, e specialmente del Mezzogiorno che, per questa via di investimento, può tornare in gioco da protagonista attivo in un disegno strategico complessivo. Nella grande questione dell'occupazione delle donne e dei giovani si mette in gioco il modello di sviluppo e la crescita del Paese.

(*) Vice Direttore SVIMEZ; ricercatore SVIMEZ. Autori di un recente dossier della SVIMEZ sulla condizione femminile da cui è tratto questo contributo (www.svimez.it).

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Le città' delle molte genti, con gli occhi delle donne

di Daniela Castagno (*)

Si è discusso a lungo, in Fondazione CON IL SUD^[1], dell'opportunità di dedicare un bando alle donne. Come se la condizione di donna potesse costituire, già in partenza, un handicap. Se poi si considerano altri fattori, come il vivere in un quartiere degradato e magari di essere immigrata, il quadro, stereotipato, è completo.

Insomma, l'idea di identificare nel genere femminile una categoria svantaggiata non ci piaceva. Così abbiamo provato a rovesciare la prospettiva: dare spazio e visibilità, rendere protagoniste quelle donne che, soprattutto in quartieri degradati dei grandi centri urbani del Mezzogiorno, sanno dimostrare una grande forza trainante, tanto in famiglia quanto nella società civile e nell'economia.

Donne. Sebbene sia cresciuta, anche in Italia, la cultura delle pari opportunità e della tutela dei diritti delle donne, ancora molto rimane da fare in termini di valorizzazione del loro ruolo. Un ruolo in molti ambiti ben concreto e a tutti manifesto, ma che in alcuni altri non ha ancora trovato spazi per svilupparsi pienamente. Sono ancora allarmanti i dati relativi alla dispersione scolastica e alla disoccupazione femminile, che si aggravano drammaticamente con la carenza di asili nido e, in generale di servizi socio-assistenziali per minori e famiglie, denunciando il permanere dello squilibrio delle opportunità di accesso e presenza delle donne nel mondo del lavoro, sia in ragione di curricula poco qualificati, sia a causa della difficile gestione dei tempi di alternanza famiglia-lavoro, spesso tra loro inconciliabili. A ciò si sommano numerosi altri fattori, tra cui non ultima la resistenza culturale, che ancora permane, a riconoscere alla donna un ruolo attivo e capacità decisionali e di autonomia.

Integrazione. Intesa come l'insieme di processi sociali e culturali che rendono l'individuo membro di una società. Indubbiamente i migranti hanno uno spazio rilevante in questo contesto, ma l'attenzione è comunque rivolta tanto agli individui, quale ne sia la provenienza geografica o sociale, che alle organizzazioni, al fine di mettere in circuito le esperienze maturate dai soggetti che operano sul territorio e di integrare le forze con quelli che, comunque, hanno maturato esperienze di sviluppo di comunità in altri contesti. Scambio, confronto, integrazione, stimolo al miglioramento rappresentano i punti cardine ai quali fare riferimento, ma dai quali partire per facilitare la crescita della qualità della vita di tutta la comunità: tanto delle giovani donne quanto di coloro che vivono nel quartiere.

Periferie. Nei grandi centri urbani, non solo del Mezzogiorno, è spesso possibile identificare periferie "centrali", ovvero aree del centro urbano colpite da forte marginalità. Si tratta di quartieri caratterizzati da un basso livello socio-culturale, dalla carenza di servizi adeguati e spazi d'incontro, dalla presenza di professioni a basso reddito o spesso derivanti da attività irregolari o al limite della legalità. Non è solo la mancanza di luoghi di incontro o di condivisione a rendere asfittica l'aria di strade dove manca anche tutto il resto e che, al pari di sistemi circolatori resi esangui, taglia fuori parti di città non più funzionali consentendosi, come unica scelta, quella

dell'esclusione

In alcuni casi le condizioni abitative rivelano l'esistenza di differenti condizioni economiche e culturali che si incrociano nello stesso territorio, che coesistono ma che sono anche separate da diversi modelli di riferimento, ma più sovente in queste aree si registra un'alta concentrazione di famiglie, generalmente numerose, spesso immigrate, nelle quali le donne svolgono un ruolo centrale facendosi interamente carico della cura e della gestione della famiglia.

Un'iniziativa congiunta di Fondazione CON IL SUD ed Enel Cuore Onlus. La collaborazione tra la Fondazione CON IL SUD ed Enel Cuore Onlus nasce dalla condivisione di obiettivi e interesse per lo sviluppo del Meridione. Avviata nel 2009 in ambito socio-sanitario e confermata nel 2010 con la lotta alla dispersione scolastica del Meridione, vede con "Donne, Integrazione e Periferie" per la prima volta i due soggetti firmare un Bando congiunto, mettendo a disposizione risorse finanziarie per due milioni di euro.

Il Bando "Donne, Integrazione e Periferie" nell'autunno 2011 ha voluto valorizzare le specificità e le competenze di giovani donne, anche immigrate, favorendone il protagonismo e rendendole soggetti attivi del processo di integrazione culturale, sociale ed economico del quartiere in cui vivono, soprattutto attraverso lo sviluppo di attività generatrici di reddito e di occupazione.

A tal fine è stato fondamentale che il coinvolgimento delle donne si innescasse già "a monte", nella fase di formazione delle Partnership: il coinvolgimento diretto delle organizzazioni femminili, fin dalla fase di progettazione, ha voluto infatti favorire un processo di responsabilizzazione delle stesse, facendole divenire protagoniste attive delle iniziative di trasformazione del quartiere in cui vivono. Il fine ultimo: la messa in rete di idee ed esperienze diverse per offrire nuove opportunità di sviluppo. Ciascuna organizzazione ha avuto il compito, dunque, di far emergere i bisogni del territorio e proporre soluzioni adeguate volte a trovare una risposta alle esigenze evidenziate, offrendo opportunità di riscatto sociale e culturale alle stesse e promuovendo iniziative concrete soprattutto in termini di attività generatrici di reddito e occupazione.

Geograficamente, gli interventi si sviluppano nelle periferie urbane dei comuni individuati, affette da carattere di marginalità, dove è possibile delineare un luogo di incontro comune, un spazio di denuncia e di riscatto sociale, nel quale far convergere le idee e le esperienze, aggregare le "energie buone" e far emergere le positività del territorio.

Sono cinque i quartieri periferici "centrali" identificati, in cui mobilitare i soggetti del terzo settore e del volontariato che vi operano, per promuovere un ruolo attivo di giovani donne, in particolare anche di donne immigrate: Madonnella a Bari, Marina a Cagliari, Forcella a Napoli, Zisa a Palermo e Archi a Reggio Calabria.

I video. Infine, la modalità di partecipazione, per noi innovativa: le protagoniste, infatti, si sono cimentate nella realizzazione di brevi video, poi pubblicati in rete^[3], di uno "spot" dell'idea che intendono realizzare per valorizzare il quartiere e le sue "energie buone", promuovendo la coesione sociale, la legalità, la partecipazione, i diritti, il senso civico e la prassi di comunità.

Il risultato.

Gli esiti sono in via di pubblicazione, ma la risposta alla sollecitazione del bando non ha deluso: sono giunte più proposte da ognuna delle aree interessate, presentate da organizzazioni femminili che hanno saputo coinvolgere altri soggetti rappresentativi del territorio, in un esercizio collettivo di riflessione e immaginazione, lanciando in alcuni casi vere e proprie sfide.

Innanzitutto, emerge preponderante il tema della Promozione della Salute, inteso come "il processo che consente alle persone di esercitare un maggior controllo sulla propria salute e di migliorarla"^[4]: l'approccio proposto mira soprattutto al raggiungimento dell'eguaglianza delle condizioni di salute, riducendo le discriminazioni sociali e di genere, offrendo a tutti uguali opportunità e risorse per conseguire il massimo potenziale di salute possibile. Le proposte ricevute, ognuna con le proprie specificità, mirano a mobilitare le caratteristiche peculiari delle donne e le qualità distintive del Sé femminile, al fine di tradurle in competenze professionali. Non si tratta di "mettersi alla pari", ma di potenziare tutte quelle competenze e abilità di genere che fanno delle donne delle risorse "genitrici" di benessere.

Partendo dalle energie creative, distintive delle donne, le proposte selezionate si fondano sulla possibilità di canalizzarle verso la costruzione di un'identità personale e di genere fondata sulla stima di sé, sull'autonomia e sui legami solidali e intergenerazionali.

E poi gli spazi, rivisti con occhi di donna: la città dal punto di vista delle donne non è pensata come città delle sole donne, ma anche come città del due, delle molte genti, dell'ospitalità e delle relazioni.

Controllo sociale, ansia, mancanza di riconoscimento, ma anche difficoltà di movimento, servizi annunciati e mai attivati, di questo parlano, anche nei loro video, le donne che vivono a Bari, Cagliari, Napoli, Palermo e Reggio Calabria, in quell'invisibilità che spesso caratterizza strade senza uscita che inesorabilmente riproducono e ritrasmettono esclusione, marginalità ed isolamento, mostrando solo segnali in grado di indicare ciclicità di modelli reiterati sulla base di bisogni indotti da depauperamenti spaziali ancor prima che esistenziali^[5]. Spazi dunque da reinventare, da riconquistare, da trasformare in luoghi e occasioni d'incontro: le organizzazioni protagoniste raccolgono la sfida, coinvolgendo reti relazionali che includono organizzazioni del volontariato, del terzo settore, enti pubblici e soggetti privati.

Parallelamente, i progetti vogliono sostenere la costruzione di nuclei femminili produttivi: i settori e le modalità sono le più diverse, adattate ai singoli contesti ed alle competenze individuali delle persone e delle comunità coinvolte: si passa dal catering tradizionale o etnico, ai trasporti scolastici, ai servizi di micronidi, o di laundry express. Ma l'aspetto importante è che da Forcella alla Zisa, da Bari a Cagliari si promuoverà l'avvio di dinamiche produttive, attraverso l'apprendimento e la valorizzazione delle competenze e l'avvio al lavoro, lo scambio di saperi e relazioni, la partecipazione attiva alla vita della comunità e l'attivazione di processi di trasformazione, autonomia, produzione di reddito e integrazione etnico-linguistico-culturale, con particolare attenzione alle donne immigrate.

Nuove sfide da sostenere, dunque, per le protagoniste, come per le stesse comunità di quartiere: ancora oggi, purtroppo, le donne si definiscono attraverso gli occhi degli uomini non riconoscendo invece, nella diversità di genere una risorsa indispensabile per poter creare una nuova alleanza con gli uomini e la comunità tutta, scardinando stereotipi di ruolo e di genere.

^[1] La "Fondazione CON IL SUD" è nata cinque anni fa dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, ovvero sostenere percorsi di coesione sociale per lo sviluppo. La Fondazione ha finanziato oltre 200 progetti "esemplari" e la nascita delle prime 3 fondazioni di comunità meridionali, coinvolgendo 2 mila organizzazioni e oltre 150 mila cittadini, soprattutto giovani, nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia. www.fondazioneconilsud.it

[2] Montalbano L., *Forme e luoghi delle periferie: esplorando lo Zen con occhi di donna*, Palermo, 2001

[3] <http://www.youtube.com/isudchesimuovono>

[4] WHO, *Carta di Ottawa per la Promozione della Salute*, Ginevra, 1986

[5] Sennet R., *Usi del disordine. Identità personale e vita nelle metropoli*, Milano, 1999

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Una Rai al femminile e per una missione pubblica

di Licia Conte (*)

La Rai è di nuovo e sempre all'attenzione dei media, ma l'aria è cambiata: e non solo perché non si trova più chi la difenda. La novità è semmai un'altra: sulla grande stampa non si chiede più la privatizzazione come unica medicina per la grande malata.

Non la chiede in un editoriale sul Corriere di qualche giorno fa Mucchetti, che sull'esempio francese sembra invitare la mano pubblica a "far da levatrice all'iniziativa privata nella fiction, nei format e nell'animazione", non la chiedono gli investitori pubblicitari che dicono sul Corriere della sera (conta la proposta ma anche il luogo in cui viene avanzata) di volere una Rai ancora pubblica, ma retta da una fondazione che la preservi dalla lottizzazione partitica e con un canale senza spot pagato dal canone.

Altra importante novità: il PD si chiama fuori dalle nomine, sconfessa la lottizzazione. Che faranno PDL e altri? E che cosa possono fare se davvero il PD si ritira?

Comincia a delinearci così un quadro nel quale è possibile ripensare un vero servizio pubblico della comunicazione.

Le donne di "Se non ora quando" lo hanno chiesto per prime dal palco di Piazza del Popolo l'11 dicembre scorso e le giornaliste di Giulia lo hanno ribadito in una lettera aperta alla ministra Fornero.

Non vogliamo entrare nel merito per definire l'architettura della nuova possibile azienda radiotelevisiva pubblica: quanti canali, e quanti senza spot, e come organizzati. Ribadiamo però quel che abbiamo detto a Piazza del Popolo: un servizio pubblico deve avere una missione. Deve avere cioè un nucleo profondo e forte di identità. Solo così potrà preservarsi, difendendosi dall'invadenza degli innumerevoli soggetti interessati a utilizzarne la forza comunicativa a fini di per sé leciti ma sentiti in fin dei conti come impropri da chi paga il canone.

Avere una missione significa avere il mandato ineludibile a introdurre nella programmazione valori e idee che non sono correnti, che non si trovano sul mercato. Insomma, valori e idee inediti. Se quei valori e quelle idee fossero moneta corrente, ossia già senso comune, che bisogno ci sarebbe del servizio pubblico?

Ci fa piacere registrare anche qui una consonanza con chi ha certamente grande esperienza sulla questione. Con Lorenzo Sassoli De Bianchi, presidente Upa, diciamo (e non sapremmo dirlo meglio) che nel servizio pubblico servono: "format e contenuti liberi dagli obiettivi commerciali e che di conseguenza sappiano far evolvere l'immaginario collettivo esattamente così come la Rai fece alle origini della sua storia".

Si tratta di individuare la missione, una mission – si dice ora - all'altezza di quella che negli anni 50-60 regalò una lingua agli italiani.

Al servizio pubblico, dunque a quella parte della comunicazione di massa che continuerà a parlare in italiano e che deve essere fabbricata in Italia, le donne dal palco di piazza del Popolo hanno chiesto di azzerare tutto e ripartire per una nuova avventura. Attraverso informazione, educazione, divertimento, attraverso tutte le forme della moderna comunicazione, il servizio pubblico faccia vivere l'idea non più neutra di popolo.

Promuova una cultura che affermi e faccia diventare senso comune ciò che già esiste ma non viene né visto, né elaborato: una società composta da due generi, donne e uomini: con le vite vere, i desideri, i progetti degli uni e delle altre.

Dal governo Monti, che si appresta a metter mano alla governance della Rai, ci si attende fin da subito nomine di donne di alto prestigio e che sentano l'urgenza di ridefinire la missione di quell'azienda.

(*) Membro Direttivo "Se non ora quando"

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Il peso (crescente) della donna nel cinema

di Ferruccio Pelos

Abbiamo da tempo iniziato un percorso all'interno della nostra newsletter: quello di esaminare come il cinema abbia spesso sviluppato il tema del lavoro e delle condizioni di persone - donne e uomini - rappresentate come lavoratori, disoccupati, emigranti, sindacalisti e così via.

Questo ci porta a vedere quali storie, drammi, difficoltà, insicurezze, precarietà si nascondano dietro una realistica fotografia della società: di quella attuale come di quelle degli anni passati.

Il cinema ci consente queste letture, come pure siamo ormai consapevoli di come esso abbia contribuito a fare cultura, a costruire valori e modelli di comportamento.

Nell'affrontare il tema di questo numero monografico della newsletter dedicato a: " Il peso (leggero) della donna nella società e nel lavoro", anche il cinema ci può essere di grande utilità.

Oggi la donna è ancora spesso relegata al ruolo di "donna oggetto", in una società come la nostra che mantiene una forte connotazione maschilista.

In occasione dell'8 Marzo, passato da pochi giorni, la "Festa della donna" ha consentito di riprendere la riflessione sullo spazio che la donna ha nella società di oggi, sull'affermazione dei diritti, sulla strada percorsa e su quella che rimane da percorrere sul terreno dell'emancipazione e della parità.

Il cinema ci aiuta in questa riflessione; il rapporto donna - cinema vuol dire come viene rappresentata la donna e il suo ruolo nella società e nel mondo del lavoro.

Significa che le varie opere cinematografiche che si sono susseguite ci consentono di capire come si sia evoluto il ruolo della donna negli anni, e di come sia mutato il rapporto uomo - donna.

Senza pensare minimamente ad una breve storia della figura femminile nel cinema italiano, dalle origini ai giorni nostri, indicheremo una serie di pellicole che ci dimostreranno come il ruolo femminile si sia trasformato e mutato nel tempo: il cinema muto, il ventennio fascista, i "telefoni bianchi", le popolane del neorealismo, la commedia all'italiana, la commedia erotica degli anni 70, l'affacciarsi di un cinema femminista.

C'è quindi un rapporto donna - cinema con un "universo femminile" con una valenza simbolica forte e con le spettatrici che possono identificarsi nella realtà cinematografica.

Ma c'è un rapporto donna - cinema con le donne "del" cinema e con le donne "nel" cinema: al di là delle attrici ci sono le sceneggiatrici (molte), le registe (poche), le assistenti di regia, le segretarie di produzione, le montatrici, le sarte, le costumiste, le truccatrici, le parrucchiere ecc..

Oggi, e ancor più in questa crisi, si coglie la voglia di protagonismo delle donne, di riprendersi la parola, di un maggiore impegno, di liberare fantasia e creatività.

La crisi generale e quella del cinema e della cultura in particolare, frenano l'ingresso delle donne nelle professioni, in particolare nel cinema.

Si denuncia come ancora, nel film, il "protagonista" in senso lato è l'uomo, nella sceneggiatura, nella regia, nella fotografia, nelle musiche, ecc..

I produttori credono poco nelle registe e ci investono ancor meno: infatti nel 2011 ci sono stati 12 film italiani girati da donne, di cui 7 non sono stati ancora distribuiti nelle sale.

Nonostante tutto, la marcia delle donne continua; è stato infatti detto che: " le donne, evidentemente stanche di essere le vittime di un sistema dominato da uomini e patriarcale, hanno deciso di riappropriarsi del loro territorio, scegliendo di passare dietro la macchina da presa e narrare l'universo femminile come solo una donna può fare." (Patrizia Tonin)

Il numero delle registe aumenta, con un impegno ed una proposta di grande qualità; accanto a registe affermate come Lina Wertmuller, Liliana Cavani, Cristina Comencini e Francesca Archibugi si sono aggiunte Maria Sole Tognazzi, Roberta Torre, Marina Spada, Susanna Nicchiarelli, Giorgia Cecere, Tizza Covi, Paola Randi ed altre.

Tra le pellicole del 2011, scritte, dirette ed interpretate da donne, abbiamo scelto le due per noi più significative; la prima è l'italiana "**Le stelle inquiete**"(It.2011) di **Emanuela Piovano con Lara Guirao**. "Nella notte della Storia, quando cala il buio del Nazismo e del Comunismo aggressivi, arrivano le lucciole e le stelle inquiete a squarciare l'oscurità". Le stelle sono quelle che vede Simone Weil nella campagna piemontese dove è arrivata per lavorare come bracciante dal suo amico, il "filosofo contadino" Gustave Thibon.

Emanuela Piovano - regista torinese - dirige il film, tratto dalla storia vera, sulla figura della filosofa che ha portato il suo pensiero sul cristianesimo e sul comunismo, sulla fede e sulla militanza politica; e che lo ha accompagnato all'azione: come bracciante, ma anche come operaia fresatrice alla Renault, per immedesimarsi in quella realtà che lei difendeva.

La seconda è: "**E ora dove andiamo?**"(Fr.,Lib.,Eg.,It.2011) di **Nadine Labaki, con Nadine Labaki, Claude Msawbaa, Layla Hakim, Yvonne Maalouf, Antoinette Noufaily**. In un paese montano mediorientale, la piccola comunità è divisa tra musulmani e cattolici. Se gli uomini sono spesso pronti alla rissa tra opposte fazioni, le donne sono invece solidali nel cercare di distogliere mariti e figli dal desiderio di trasformare i pregiudizi in violenza. Non tralasciano alcun mezzo in questa loro missione, per evitare che i maschi ricorrono alle armi. Nadine Labaki, scrittrice, attrice e regista continua la sua ricerca sul tema che maggiormente le interessa: la convivenza tra esseri umani che professano una religiosità diversa.

Come anticipato indichiamo una serie di film, 5 italiani e 5 stranieri, con al centro figure femminili, nei quali si coglie bene, in rapporto al tempo, il grado di emancipazione e l'evolversi del ruolo sociale della donna.

Quasi tutte le pellicole sono reperibili in DVD; non è raro che si trovino in

programmazione in chiaro sui maggiori canali che trasmettono film: RAI 3, RAI MOVIE, RAI 4, IRIS.

Mamma Roma (It.1962) di Pier Paolo Pasolini, con Anna Magnani, Ettore Garofalo, Franco Citti.

Storia di una prostituta chiamata Mamma Roma e di suo figlio Ettore; la donna decide di diventare una signora rispettabile. E' il secondo film di Pasolini, con sullo sfondo la metafora della "Madre" e del grembo materno.

Divorzio all'italiana (It.1962) di Pietro Germi con Marcello Mastroianni, Daniela Rocca, Stefania Sandrelli.

Un nobile siciliano uccide la moglie; il "delitto d'onore" lo salva da una pesante condanna e può sposare la cugina minorenni. Un Germi indignato e moralista. Un Oscar e riconoscimenti a Cannes.

Sedotta e abbandonata (It.-Fr.1964) di Pietro Germi con Saro Urzì, Stefania Sandrelli, Aldo Puglisi, Lando Buzzanca.

E' la vicenda che ci rappresenta come viene concepito l'onore in Sicilia: il padre di una sedicenne costringe il seduttore ad un matrimonio riparatore. Commedia violenta e furibonda contro la morale dell'"onore", in un film antimeridionale a causa di questa concezione.

Pane e tulipani (It.-Svizz.2000) di Silvio Soldini, con Licia Maglietta, Bruno Ganz, Giuseppe Battiston, Marina Massironi.

Rosalba, una casalinga dimenticata in un autogrill dai suoi familiari dopo una gita, decide di fare una vacanza a Venezia. Lì cambia la sua vita e quella di chi ha accanto. Un grande successo in Europa per il film e per Soldini.

Erin Brockovich - Forte come la verità (USA2000) di Steven Soderbergh, con Julia Roberts, Albert Finney, Aaron Eckhart.

Due divorzi, tre figli, precaria in uno studio legale, vince una battaglia contro un'azienda che inquina ed uccide: questa è Erin Brockovich. Spietato ed ironico il giudizio di Morandini: "...finto film di denuncia (cautela+furbizia), la commedia è un'agile, spiritoso, pimpante veicolo al servizio di una Roberts (premiata con l'Oscar) sgallettata in gran forma...". I meriti del film: "vanno suddivisi anche tra l'istrionismo ben temperato di Finney e il costumista **Jeffrey Kurland** (minigonne mozzafiato, gilet di pelle, wonderbra per tette usate come arma impropria, tacchi vertiginosi, tutto poco chic e molto Kitsch), senza trascurare Eckhart nella parte di un moderno principe azzurro come ogni donna sogna di trovare".

Norma Rae (USA1979) di Martin Ritt, con Sally Field, Ron Leibman, Beau Bridges.

Citiamo ancora il critico Morandini: "Operaia tessile emancipata sul piano sessuale e affettivo, ma incastrata come donna dentro una comunità chiusa di una cittadina del Sud, diventa sindacalista grazie al rapporto con un giovane ebreo di New York. Secondo i criteri di Hollywood, è un film progressista a tutto campo perché a favore dei sindacati, della parità dei coniugi, dell'amicizia interreligiosa e interrazziale, dell'emancipazione delle donne e così via. Importa, però, che sia sempre onesto, spesso efficace, talvolta emozionante, con un'attendibile ambientazione nel mondo operaio, recitato benissimo".

We Want Sex (GB2010) di Nigel Cole con Sally Hawkins, Bob Hoskins, Miranda Richardson, Geraldine James, Rosamund Pike.

Nel 1968, 187 operaie inglesi che lavorano alle pellerie per i sedili delle auto Ford, iniziano uno sciopero per conquistare la parità retributiva uomo - donna. Questa vicenda vera è alla base del film, che racconta in modo ironico e intelligente una importante lotta sindacale.

Tutta la vita davanti (It.2008) di Paolo Virzì, con Isabella Ragonese, Sabrina Ferilli, Valerio Mastrandrea, Elio Germano, Massimo Ghini, Micaela Ramazzotti.

Un film sul lavoro nei call center con Marta (Isabella Ragonese), laureata in filosofia con 110 lode e bacio accademico, che incontra il precariato. Dal romanzo "Il mondo deve sapere" della sarda **Michela Murgia**, da un tema sociale di scottante attualità ne esce un film musical grottesco, equidistante dalla satira e dal dramma, che comunque aleggia nel film.

Potiche - La bella statuina (FR.2010) di François Ozon con Catherine Deneuve, Gérard Depardieu, Fabrice Luchini, Karin Viard.

La Deneuve interpreta la moglie e madre borghese che nel 1977 in una cittadina francese "vive sottomessa a un marito spregevole, puttaniere e fascistoide", ed imprenditore impegnato a combattere i sindacati. Un infarto al marito la costringe a dirigere l'azienda di famiglia: la risana, mette fine agli scioperi e non intende più riprendere il suo posto di moglie "bella statuina". E' la storia di una emancipazione femminile.

Il canto di Paloma (Perù-Sp.2009) sottotitolo La teta asustata ("la tetta impaurita") di Claudia Llosa con Magaly Solier, Susi Sánchez, Efraín Solís, Marino Ballón, Antolín Prieto.

Film peruviano premiato a Berlino 2009 con l'Orso d'oro. E' la storia, spesso cantata, della guerra civile in Perù tra giunta militare e i movimenti ribelli di Sendero Luminoso: quasi 70.000 morti e incalcolabili atti di stupri e violenze. Un'anziana india moribonda ricorda cantando, alla figlia, che fu allattata da una "tetta impaurita", perché era stata violentata incinta di lei.

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.84 del 13/03/2012

"IL PESO (LEGGERO) DELLA DONNA NELLA SOCIETA' E NEL LAVORO"

Omaggio alla felicità e alla femminilità'

di Lucio Dalla

Chissà chissà domani
 su che cosa metteremo le mani
 se si potrà contare ancora le onde del mare
 e alzare la testa
 non esser così seria, rimani
 i russi, i russi gli americani
 no lacrime non fermarti fino a domani
 sarà stato forse un tuono
 non mi meraviglio
 è una notte di fuoco
 dove sono le tue mani
 nascerà e non avrà paura nostro figlio
 e chissà come sarà lui domani
 su quali strade camminerà
 cosa avrà nelle sue mani.. le sue mani
 si muoverà e potrà volare
 nuoterà su una stella
 come sei bella
 e se è una femmina si chiamerà futura.
 Il suo nome detto questa notte
 mette già paura
 sarà diversa bella come una stella
 sarai tu in miniatura
 ma non fermarti voglio ancora baciarti
 chiudi i tuoi occhi non voltarti indietro
 qui tutto il mondo sembra fatto di vetro
 e sta cadendo a pezzi come un vecchio presepio.
 Di più, muoviti più fretta di più, benedetta
 più su, nel silenzio tra le nuvole, più su
 che si arriva alla luna, si la luna
 ma non è bella come te questa luna
 è una sottana americana
 Allora su mettendoci di fianco, più su
 guida tu che sono stanco, più su
 in mezzo ai razzi e a un batticuore, più su
 son sicuro che c'è il sole
 ma che sole è un cappello di ghiaccio
 questo sole è una catena di ferro
 senza amore, amore, amore, amore.
 Lento lento adesso batte più lento
 ciao, come stai
 il tuo cuore lo sento
 i tuoi occhi così belli non li ho visti mai
 ma adesso non voltarti
 voglio ancora guardarti
 non girare la testa
 dove sono le tue mani
 aspettiamo che ritorni la luce
 di sentire una voce

aspettiamo senza avere paura, domani

Newsletter n.84 del 13/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea
BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO,
Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE,
Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela
SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori -
PERIODICO QUINDICINALE n.84 anno 5 del 13.03.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.